

ACCADEMIA DEI GEORGOFILI



COSIMO RIDOLFI

E IL “PERFEZIONAMENTO DELL’ARTE AGRARIA”

Firenze 2013

ACCADEMIA DEI GEORGOFILI



COSIMO RIDOLFI E IL “PERFEZIONAMENTO DELL’ARTE AGRARIA”

Saggio storico documentario
a cura di Luciana Bigliuzzi e Lucia Bigliuzzi

Mostra

10 ottobre – 17 dicembre 2013

Tipi da biblioteca 2013 – *In biblioteca perché c'è il futuro della tua storia*

INDICE

Dal *prototipo* Meleto, l'Istituto Agrario Pisano, alle "Lezioni orali di agraria" ... e oltre p. 2

Il Carteggio e le Memorie p. 17

Alcuni esempi:

Le colmate di monte

Attrezzi, strumenti e macchine agricole

Studi diversi

Il Giornale Agrario Toscano p. 33

Cosimo Ridolfi e Francis Gould Leckie. Un incontro "mancato" p. 43

Dal *prototipo* Meleto, l'Istituto Agrario Pisano, alle “Lezioni orali di agraria” ... e oltre

Il sapere è come i cerchi prodotti nell'onda del lago dal sasso scagliatovi in mezzo. Essi partono da un centro e si stendono alla periferia, ma vi giungono sempre più languidi a misura che si allontanano da quello ... Un libro può irradiare tutt'intorno qualche lume, ma diraderà poco le tenebre dell'errore, specialmente nelle campagne se non è coadiuvato dall'esempio pratico, dalle applicazioni effettive di quanto insegna. Però le scuole d'Agricoltura, i poderi modelli, gli Istituti agrari fanno maggior bene ... associano l'esperienza e la pratica al precetto e alla teoria”
(Cosimo Ridolfi, *Saggio di agrologia*, 1865, p.12)

Così scriveva Cosimo Ridolfi nel 1865 nel suo *Saggio di agrologia*, l'ultima sua fatica prima che la morte lo cogliesse il 5 marzo di quello stesso anno.

Parole scolpite nel cuore e nell'intelligenza di questo grande toscano che fino in fondo dava prova di essere rimasto per tutta la vita fedele a quella sua missione di “educatore” che appassionatamente lo aveva trascinato in tutti i suoi anni di lavoro e di impegno nella piena consapevolezza che l'arricchimento culturale dei “campagnoli” era indispensabile condizione per il miglioramento dell'arte agraria, del benessere civile e sociale e della qualità della vita.

Palestra privilegiata fu l'Accademia dei Georgofili della quale era divenuto membro il 4 agosto 1813, a soli 19 anni. In quell'occasione egli aveva presentato una memoria relativa alla manifattura dell'indaco-guado, frutto quasi certo dei suoi studi di fisica, chimica e botanica condotti con Giovacchino Taddei.

Con l'Accademia dei Georgofili, a partire dal 1827, anche il *Giornale Agrario Toscano* diverrà un prezioso strumento nelle mani di Ridolfi per diffondere conoscenza ed informazione. Se per alcune annate i suoi articoli non saranno moltissimi, per altre riempiranno pagine e pagine del periodico, trattando i più svariati argomenti.

Ai Georgofili, pochi anni dopo la sua nomina a socio, oltre ad aver presentato studi sul grano Lammas, sull'orzo, sull'acido muriatico, sul carbonato di magnesia, sulle zuppe economiche per i poveri, sulla farina e l'acquavite di patate, sul vino, sul modo di rendere pianeggianti e produttive le pendici argillose e scoscese, il 3 gennaio 1818 presentava uno scritto nel quale annunciava la fondazione di una scuola di Reciproco Insegnamento a Firenze.

Il sottotitolo che Ridolfi aggiungeva all' *Annuncio* era particolarmente significativo e connotava una sua profonda convinzione che costituirà una costante in tutte le esperienze di insegnamento ed educazione a cui nel tempo egli si dedicherà.

Questo era infatti quanto scriveva dopo *l'Annuncio: Vantaggi e piano della medesima*. Per Ridolfi era infatti imprescindibile non avere presente a priori i benefici che potevano ricavarsi da una esperienza; in alcun modo era per lui ipotizzabile dare avvio ad un progetto senza averne ben chiare le finalità; d'altro canto, per il raggiungimento di quest'ultime, occorreva stendere e sviluppare un percorso organico da seguire passo passo.

Il raggiungimento di “una perfetta armonia fra i mezzi e lo scopo” costituiva, e costituirà, per Cosimo Ridolfi l'ideale a cui tendere (*Annuncio della fondazione di una scuola di insegnamento reciproco. Vantaggi e piano della medesima*, AS, Busta 65.559, citaz. a c. 5v).

Un anno dopo, nell'adunanza del 19 gennaio Ridolfi dava annuncio ai Georgofili dell'apertura ormai prossima della prima scuola a Firenze ispirata al metodo di Bell e Lancaster; il primo maggio, stesso anno, la scuola maschile era inaugurata, ma Ridolfi, fin dal marzo aveva accolto nella sua casa di S. Spirito i primi cinquanta allievi.

I viaggi in Francia ed Inghilterra, i contatti con altri educatori che in Europa si erano già avviati nella tortuosa strada dell'educazione del popolo, furono tutti strumenti di conoscenza che permisero a Ridolfi, Capponi ed altri di confermare in loro stessi l'idea che l'istruzione dei poveri andava di pari passo con la loro educazione morale e civile, e che grazie ad uno spirito disinteressato di filantropia era possibile una sorta di affrancamento dalla miseria rimuovendo ozio, corruzione, infingardaggine.

Oggi vedremmo tutto ciò come un grande e ambizioso sogno; ambizione però che fece di quegli uomini dei grandi propulsori e degli impensabili innovatori di cui Ridolfi ne fu senza dubbio uno degli esempi più luminosi.

Il tema dell'istruzione primaria trovava nel contesto dei Georgofili e degli uomini illuminati dell'intelligenza toscana, un terreno fertile: alle scuole maschili si aggiunsero ben presto anche quelle femminili tese principalmente a formare delle donne di famiglia e delle buone madri; ai primi rudimentali insegnamenti del leggere, scrivere e far di conto, si affiancarono l'insegnamento dell'aritmetica, della geometria, del disegno lineare, delle materie tecniche in generale, e ciò a beneficio essenzialmente degli artigiani.

Le scuole di Reciproco Insegnamento raggiunsero anche le campagne toscane e vi si diffusero non solo per gli stretti contatti che tali scuole periferiche tennero con le consorelle fiorentine, ma anche grazie all'impegno e l'opera di parroci attenti e sensibili che si fecero insegnanti per i figli dei contadini.

Per le campagne, tuttavia l'esigenza dell'istruzione andava acquistando nel tempo una valenza del tutto particolare; diveniva infatti sempre più impellente tendere alla formazione attraverso scuole che non solo fornissero le prime elementari cognizioni, ma che mirassero ad unire agli insegnamenti la pratica. Lo scopo era quello di creare una classe di agricoltori che sì, sapessero leggere, scrivere e far di conto, ma che acquisissero anche tutte quelle cognizioni relative al loro mestiere, rimuovendo pregiudizi e migliorando così lo stato dell'agricoltura toscana.

Anche in questo contesto Cosimo Ridolfi fu figura di primo piano.

Egli infatti, nell'adunanza dei Georgofili del 4 aprile 1830, "In Luogo dei Lettori di turno" (Libro dei Verbali 6, c. 126r) presentava una sua memoria dal titolo *D'una scuola Sperimentale d'Agricoltura in Toscana*, (AS, Busta 71.866) reclamata dai bisogni e dai "lumi del secolo" (c.3 r); istituzione non più rinviabile, e che doveva concretizzarsi grazie allo "spirito di associazione ... la generosità del Principe, lo zelo d'un Proprietario di suolo" (c. 3r).

Pertanto per portare a compimento un tale proposito, Ridolfi proponeva di individuare una tenuta capace di accogliere sia gli studi teorici che le esperienze pratiche e siccome poi i risultati "non tutti potevan essere previsibili senza fallo" (c. 2r), l'impresa doveva essere sostenuta da una "Società numerosa d'interessati" (c. 2r) con l'onere di aiutarla economicamente.

Un'impresa privata dunque, comprensiva di una scuola teorico-pratica di agricoltura, una fattoria sperimentale, un podere modello, guidati "solo dal genio del suo fondatore; sostenuti dal credito figlio del merito, e garantiti dal migliore di tutti i mallevadori l'interesse privato posto di fronte alla pubblica libertà" (c. 3v).

Progetto arduo che avrebbe richiesto "premura, vigilanza, risparmio, sollecitudine, libertà d'azione e soprattutto quel sentimento onorevole che ... fa trovar dolci i sacrificj d'ogni maniera purché conduchino al bene dei nostri simili e della Patria (c. 4r-v).

Organicità di un progetto, linearità e razionalità nella sua esecuzione per la quale doveva essere chiaro, declamava Ridolfi, che accanto all' "arte di ben coltivare" (c.1v) e di ben manipolare e conservare i prodotti, doveva inequivocabilmente risiedere la cura della gestione economica e amministrativa dell'impresa, compito quest'ultimo affidato alla responsabilità del proprietario della terra e al suo fattore.

Sul finire del 1830, Ridolfi ritornava sull'argomento che ormai lo occupava interamente e che andava sempre più prendendo corpo grazie anche al suo ritiro a Meleto in Val d'Elsa, deciso dopo le turbolenze politiche di quell'anno (e di quelli immediatamente seguenti che segnarono la fine dell'*Antologia*, la messa in atto di processi sommari, il ripristino di una dura censura).

Il 5 dicembre presentava ai Georgofili una sua breve nota invitando la prestigiosa e competente accademia fiorentina a nominare una commissione per visitare le sue terre di Meleto ed esprimere opinione circa l'idoneità di dar vita al suo progetto (*Della fondazione di un istituto agrario in Toscana*, AS, Busta 71.889).

Il 5 giugno 1831 in una lunga memoria di 31 carte, dal titolo *Di un istituto teorico-pratico di agricoltura* (AS, Busta 71.910), Ridolfi riprendeva l'argomento sottolineando che il parere favorevole espresso dalla Commissione aveva raddoppiato in lui "il desiderio di mandare ad effetto un pensiero che io vagheggio da sì gran tempo" (c.1v).

Vi confessava che gli restavano ancora difficoltà e dubbi per dare avvio all'impresa, tuttavia confidava nell'aiuto e nel sostegno scientifico dei Georgofili e ad essi pertanto rimetteva il dettaglio del suo progetto ricordando in apertura le esperienze straniere già in atto.

Ad esse si rifaceva, consapevole comunque quanto differenti fossero le condizioni del suolo e dell'agricoltura dei paesi meridionali; era pertanto indispensabile dar vita a qualcosa che a queste guardasse, ma che avesse il suo radicamento nella specifica realtà della campagna toscana, fatta di terre difficili e scoscese e dove -per dirsi buon agronomo- non bastava solo conoscere "l'arte di lavorare il terreno, la teoria degli ingrassi e quella degli avvicendamenti delle Sementi" (c. 6r), curare prati e boschi, sapere di idraulica e agrimensura. Occorreva saper piantare bene gli alberi, "allevare e custodire i frutti, il gelso, la vite, l'olivo ed altre piante domestiche" (c.6v). E ancora: occorreva saper raccogliere i prodotti e manipolarli, occorreva sapere di idraulica e di meccanica. Occorreva ancora, e infine, essere buon amministratore e saper calibrare il lavoro dei contadini ai capitali dei possidenti.

All'agronomo toscano erano richieste doti di "oculatezza, giustizia, dolcezza, pazienza, integrità" (c.7v), doti di "giudice, d'amministratore, di padre, di maestro, di amico" (c.7v).

Occorreva formarlo questo buon Agronomo Toscano fatto di intelligenza, abilità, mente e cuore.

Occorrevano scuole speciali per questo, teoriche e pratiche come vi erano per la medicina, la legge, le belle arti.

La scuola a cui Ridolfi pensava doveva servire proprio a tale scopo e perciò ipotizzava accanto agli studi elementari, anche corsi di agrimensura, di meccanica, di disegno, di geografia, di botanica e geologia, di lingua francese.

Nel pensiero di Ridolfi il "buon Agronomo" si identificava essenzialmente sia nella figura del piccolo proprietario di terre, sia nel fattore, tipico personaggio della mezzadria toscana, entrambi definiti "classi interessantissime" (c.9r) e che meritavano pertanto di essere messe in grado di ricevere la necessaria istruzione per questo loro non facile compito.

Una scuola teorica-pratica di agronomia avrebbe arginato, secondo Ridolfi, l'abbandono delle campagne da parte di molti giovani campagnoli che desiderosi d'istruzione avrebbero potuto migrare verso le scuole delle città, lasciando così la famiglia e i propri campi. Queste scuole avrebbero anche reso i padri lieti e fieri dei propri figli vedendoli preparati ad "abbracciare una professione onorata" ed esercitarla convenientemente.

Sicuramente da tutto ciò si sarebbe avvantaggiata l'intera società toscana: "Converrà concludere che un grandissimo e sicuro miglioramento otterrebbe non solo l'Agricoltura Toscana, ma la stessa morale agraria dall'esistenza d'una Scuola agronomica che il conseguimento di questi risultati importanti si

proponesse e che fosse istituita e diretta con rigor di principj e con vedute d'amor di patria e di filantropia" (c.11v).

Nella sua lunga trattazione, Ridolfi giungeva infine "ad esporre sommariamente il piano da seguirsi" (c.15r), onde apparisse chiaro "con quali mezzi e per quale Strada dovrebbe l'istituzione produrre realmente" (c.15v) quanto promesso.

Era indispensabile un convitto dove educare i giovani "alle virtù Religiose e Civili" (c. 15v) e dove applicarli agli studi; era altrettanto importante avviare gli allievi ai lavori campestri impiegandoli dapprima nei lavori più leggeri e piano piano formarli per quelli più pesanti.

Ridolfi riconosceva indispensabile per gratificare gli studenti e spingerli all'emulazione, rilasciare loro "una giusta mercede ... data al Lavoro valutato in ore e in classi" (c. 16r).

Mano a mano che progredivano, i giovani potevano essere avviati a lavori di potatura e di innesto, oltre ovviamente ad applicarsi agli studi di fisiologia vegetale, chimica, geometria, meccanica.

Contestualmente, i ragazzi dovevano essere indirizzati a lavori di muratore, magnano, legnaiolo.

Giunti quasi al termine del loro percorso educativo, agli allievi potevano essere impartite lezioni di veterinaria, indicazioni circa la manipolazione, conservazione e commercio dei prodotti e del bestiame; infine dovevano essere avviati verso le attività di tipo amministrativo-contabile insegnando loro "l'arte di tenere una Scrittura regolare" (c.17v), unico mezzo per valutare perdite e profitti.

Oltre al convitto era indispensabile una gran tenuta capace di accogliere il maggior numero possibile di pratiche agrarie, guidata "con le vedute più generali ... scevre da errori, da pregiudizi e da servili e goffe consuetudini" (c. 21v).

Nel progetto di Ridolfi, diversi fondi di questa tenuta dovevano essere destinati alle sperimentazioni degli allievi, mirando a portare le varie coltivazioni al grado massimo di perfezione e permettendo di introdurre correttivi se del caso.

Infine la figura del fondatore di un simile istituto al quale Ridolfi riconduceva non solo il "concepimento del ... piano" (c. 23v), ma anche la "costanza nel mantenerlo in attività, [il] sacrificio del proprio tempo, [le] cure di una sì vasta gestione" (c.23v-24r).

Nessun scopo di lucro nell'impresa, ma essa non doveva nemmeno essere d'aggravio, pena il suo fallimento.

Ridolfi, nel suo procedere aveva steso un progetto vero e proprio, dando vita a un modello (un *prototipo*) dove aveva individuato finalità, soggetti, risorse, rischi (se pure quest'ultimi valutati assai genericamente), benefici.

I Georgofili lo esaminarono approfonditamente attraverso una Commissione appositamente nominata, che ne stese una nutrita relazione presentata al consesso accademico in data 28 agosto 1831 (G. B. Lapi, *Rapporto della commissione incaricata di esaminare il progetto di Cosimo Ridolfi per la fondazione di un istituto-teorico pratico di agricoltura*, 28 agosto 1831, AS, Busta 72.919).

Il progetto di Ridolfi era sviscerato in tutte le sue parti, ivi compresi i riferimenti alle esperienze straniere. La Commissione ribadiva che il progetto partiva dall'esigenza di un convitto e dal piano steso da Ridolfi essa deduceva la divisione in cinque epoche del corso di studi e delle attività manuali a cui gli allievi sarebbero stati avviati.

La Commissione ricordava inoltre come nel 1771 i Georgofili si fossero già fatti carico del problema dell'educazione e dell'istruzione dei ragazzi delle campagne, bandendo un pubblico concorso proprio su un progetto di scuola di agricoltura. Il Concorso, reiterato nel 1772 e 1774 ebbe vincitore il fiorentino Francesco Pagnini che già all'epoca aveva perorato l'affrancamento dei contadini dall'ignoranza, ciò visto nell'ottica del progresso dell'agricoltura.

Il progetto di Ridolfi dunque affondava le sue radici nell'anima stessa dei Georgofili, da sempre impegnati a individuare strumenti e mezzi per migliorare le condizioni sociali e per rendere più fertile e produttiva la terra toscana a beneficio di tutti.

Progetto raffinato quello del marchese Cosimo, rispetto a quello di Pagnini; progetto che teneva conto dell'evoluzione del tempo e delle necessità della società civile ottocentesca, informata tutta da quella volontà dell'educazione del popolo che nel '700 era stata sentimento di poche anime eccelse.

La Commissione riteneva tuttavia necessario "esporre con franchezza alcuni dubbi" (c 11r) che venivano sottoposti alla riflessione dell'intero corpo accademico sotto forma di quesiti: dai soggetti ai quali intendeva rivolgersi la nuova scuola, ai piccoli proprietari di terre, forse non disponibili a sostenere economicamente i costi per la frequenza dell'istituto. Chiedeva infine, la Commissione, come sarebbero stati conciliabili per i futuri allievi studio e lavoro pratico nei campi; al quarto quesito infine poneva una riflessione circa chi si sarebbe dovuto far carico dei costi.

I quesiti erano sottoposti ad un attento esame e nell'ambito di ciascuno, la Commissione forniva osservazioni e suggerimenti, come ad esempio il suggerimento di istituire un corso d'istruzione musicale.

Riepilogando l'esame compiuto, la Commissione decretava infine che l'istituzione proposta da Ridolfi era cosa utilissima poiché mezzo per "giungere al più alto punto possibile alla specie umana di morale, civile ed economico perfezionamento" (c. 28v) e proclamava Ridolfi il Fellenberg di Toscana: "Ma a che parlare a lungo di difficoltà, se l'egregio nostro Collega le ha conosciute meglio e prima di noi, e le ha conosciute non per temerle ma per combatterle e vincerle. Noi pertanto di cuore l'esortiamo a voler fondare una Scuola Teorico-pratica d'agricoltura ed a fortemente volerlo; e la Toscana avrà di certo il suo Fellenberg" (c. 31v).

Cosimo Ridolfi rispondeva alle osservazioni della Commissione sottoponendo ai Georgofili nell'agosto una appendice alla sua memoria del maggio, nella quale sviluppava ulteriormente il suo pensiero e chiariva i dubbi espressi dai componenti la Commissione (*Appendice alla memoria relativa al progetto di fondazione di un istituto teorico-pratico di agricoltura in Toscana*, 28 agosto 1831, AS, Busta 72.916); il testo era anche pubblicato sul volume nono del *Giornale Agrario Toscano*, feconda tribuna dalla quale seguire l'evoluzione del disegno educativo di Ridolfi.

Il 2 febbraio 1834, i primi allievi giungevano a Meleto e così si apriva in Italia la prima scuola teorico-pratica di agricoltura ascrivendone l'onore ad uomo infaticabile, volitivo, tenace che ne aveva voluta a tutti i costi la realizzazione.

Senza dubbio nella scelta di Ridolfi di ritirarsi in campagna e di dedicarsi interamente a dar vita ad un istituto teorico-pratico, avevano pesato anche le amarezze legate alle asfissianti esperienze della direzione della Zecca fiorentina e della Pia Casa di Lavoro dalle quali si allontanava nel 1830. Ma l'amore per la campagna era stato presente nel suo cuore fin dalla fanciullezza; alla madre, Anastasia Frescobaldi, egli era grato per quel "vivere campestre" e quell' "amor di famiglia" che essa gli aveva trasmesso (L. Ridolfi, *Cosimo Ridolfi e gli istituti del suo tempo. Ricordi raccolti dal figlio Luigi*, Firenze, 1901).

Eterna gratitudine ancora, verso il suo fattore Agostino Testaferrata al quale lo zio del nostro aveva affidato Meleto fin dal 1793; amico, maestro, quasi un padre putativo al quale Cosimo volle rendere merito dedicandogli nel 1827 un podere che lo stesso Testaferrata aveva realizzato bonificando un dirupo. Di ciò e della sua grande opera risanatrice dei terreni di poggio e delle colmate di monte, Ridolfi dette conto ampiamente sul *Giornale Agrario Toscano*.

Lo stesso periodico nel 1835 accoglieva una prima riflessione su Meleto da parte del suo ideatore e direttore.

L'articolo comparve sul volume 9 del *Giornale*, ma circolò anche come fascicolo a sé stante; un esemplare fu donato ai Georgofili da Ridolfi con nota autografa di dedica (Cosimo Ridolfi, *Dell'Istituto Agrario di Meleto in Val d'Elsa denominato Podere Modello e sperimentale*, Firenze, 1835).

Lo scritto si apriva con una "Introduzione" nella quale egli riconfermava la scelta fatta un anno prima, quando aveva abbandonato la città per ritirarsi nel suo possedimento di Meleto. Non era stata una scelta facile, confessava il nostro; era occorso tutto il coraggio posseduto "per abbandonare la vecchia vita e dar[si] a una nuova esistenza" (p. 4); per lasciare "le dolci consuetudini di un'età già matura, doppiarsi nell'isolamento le cure di padre, scemare i conforti dell'amicizia, precipitarsi il corso degli affari miei, aggravarsi sul mio cuore la responsabilità della fiducia che io riponevo in me stesso e che davo sola mallevadrice alla fiducia del pubblico" (p. 4).

Lo accompagnava nell'impresa, felice e solerte, la sua dolce compagna Luisa Guicciardini, che a Meleto darà lezioni di disegno e "dell'ornato", nonché avvierà i giovani all'arte drammatica quando vi verranno organizzati, la domenica, spettacoli teatrali ai quali parteciperanno signori del luogo ed i loro mezzadri.

I ricordi della famiglia meletana, con i suoi momenti di studio, di lavoro e di ricreazione, emergono con commozione dalle pagine di uno stesso allievo dell'Istituto, Cesare Taruffi, che molti anni dopo volle rendere omaggio a Ridolfi e a tutta la sua magnifica impresa. Taruffi era giunto a Meleto con la seconda mandata di allievi il cui numero complessivo raggiungeva alla fine del 1836 quota diciotto (C. Taruffi, *Del marchese Cosimo Ridolfi e del suo Istituto Agrario di Meleto. Brevi cenni*, Firenze, 1887).

L'Istituto si era aperto il 2 febbraio 1834 con pochi alunni che divennero dieci il 12 marzo, giorno effettivo dell'avvio del progetto ridolfiano; fino ad allora infatti, dichiarava Ridolfi "nè si era potuto cominciare un corso metodico di studj, nè stabilire una sistematica e fisica disciplina" (p. 5) che egli intendeva mettere a punto gradualmente sulla base della quotidiana esperienza.

Per il reclutamento degli allievi, Ridolfi aveva inviato una circolare ad amici e conoscenti dotati di un "fine discernimento" (nota 3, p.5, C. Ridolfi, *Dell'Istituto Agrario di Meleto ...*) affinché individuassero ragazzi fra i dieci e i dodici anni, morali, intelligenti e amorevoli verso l'agricoltura; inoltre sani e robusti, indenni o vaccinati contro il vaiolo e disposti a rimanere a Meleto per dieci anni (questa la durata prevista per la realizzazione e la valutazione dei risultati del suo progetto).

Ogni allievo doveva essere munito di un piccolo corredo e doveva avere alle spalle o i genitori o un benefattore che dovevano farsi carico del costo del corso consistente in dieci paoli al mese; ciascuno dei giovani era responsabile della gestione del proprio denaro di cui una piccola parte, messa in comune, era destinata ad opere di beneficenza. Il resto del denaro era depositato presso la Cassa di Risparmio di Empoli (la cui fondazione si doveva a Ridolfi) per restituirla poi con gli interesse ad ogni allievo nel momento in cui lasciava Meleto.

La giornata era scandita secondo un piano organico annuale che lo stesso Ridolfi aveva elaborato e nel quale erano segnalate le ore per la sveglia, la preghiera, il lavoro, la lezione, il pranzo, il riposo, la ricreazione, la cena: "ove mancasse questa norma invariabile per l'impiego del tempo, tutto diverrebbe confusione e scompiglio" (p. 53).

Tanto opportuno rigore era bilanciato nel disegno di Ridolfi, dal desiderio di coinvolgere i giovani nel suo progetto educativo, facendoli così "felici e contenti" (p.54); pertanto mirava a sviluppare in ciascuno le doti migliori, lo spirito di emulazione, il senso di appartenenza alla famiglia meletana.

Espressione di quest'ultima debbono ritenersi quei momenti di attiva partecipazione dei ragazzi ai quali spettava eleggere, ad esempio, chi fra essi sarebbe stato il responsabile degli strumenti e dei semi, chi delle bigattiere e dei bachi da seta, chi dell'ovile. Stessa metodologia sarà sollecitata da Ridolfi, quando nel 1840 inviterà i suoi allievi a individuare i due compagni che lo avrebbero accompagnato al congresso degli scienziati a Torino: "atto solenne d'integerrimo discernimento" (C. Taruffi, *Del Marchese*

Cosimo Ridolfi ..., p. 48) era quello che Ridolfi chiedeva ai suoi ragazzi che avrebbero dovuto dar prova nella scelta di superare amicizie e simpatie.

Un'organizzazione ben netta, ideata, voluta e diretta dallo stesso Ridolfi nei minimi particolari, nella quale tuttavia era lasciato respiro a ch  i giovani potessero esprimersi e partecipare a scelte importanti per la vita e la visibilit  dell'istituto.

Progetto complesso questo di Meleto (che Ridolfi definiva il *suo tentativo!*) fondato su tre "capi", pietre miliari di una agricoltura economicamente valutabile: gli strumenti (economia meccanica); gli avvicendamenti (economia fisiologica); gli ingrassi (economia fisico-chimica).

Ridolfi non a caso usava il termine *economia* perch  tutto il suo progetto, oltre che all'educazione e all'istruzione dei giovani, mirava a trarre utile dall'impresa. Per questo egli metteva una cura puntigliosa nelle scritture contabili "talch  non potesse restar dubbio veruno non solo sull'esistenza del danno o dell'utile, ma fosse palese la rispettiva misura dell'uno o dell'altro; e potessero i risultamenti non solo valutarsi in loro stessi, ma confrontarsi e paragonarsi tra loro" (C. Ridolfi, *Dell'Istituto Agrario di Meleto ...*, p. 10-11).

Per questo egli parlava di podere modello-sperimentale, sul quale, proprio in virt  di questo suo carattere e nella consapevolezza delle difficolt  nel calcolo corretto dei rischi, egli aveva deciso per la conduzione del podere sperimentale, di sospendere (non senza critiche) la mezzadria concedendo la terra in conto diretto ad una famiglia colonica, a cui aveva dato gratuitamente l'uso della casa, dell'orto e della legna.

L'innovativo sistema organico al quale Ridolfi aveva dato vita, reclamava, dopo alcuni anni dalla fondazione, la necessit  di una valutazione; per Ridolfi questa era divenuta impellente e per questo nell'adunanza del 2 aprile 1837 sottoponeva ai Georgofili la richiesta di dar vita a Meleto a riunioni agrarie, formate da esperti capaci di giudicare i risultati, misurarli, proporre suggerimenti e correttivi.

Il lungo rapporto che la Commissione stese dopo la sua visita a Meleto il 13 giugno, veniva presentato ai Georgofili il 2 luglio 1837 da Lapo de' Ricci in funzione di relatore (L. de' Ricci, *Rapporto della Commissione incaricata di assistere alla riunione agraria di Meleto*, AS, Busta 74.1054).

Veniva fatto un disegno particolareggiato del luogo e della villa che aveva accolto i giovani e sotto il cui tetto stava anche Ridolfi con la famiglia; furono visitati il dormitorio, le stanze addette allo studio, il gabinetto di fisica, l'officina per gli arnesi, la cascina.

Gli allievi si erano cimentati nell'uso degli strumenti rurali e avevano ottenuto compiacimento per l'interesse e l'attenzione che dimostravano.

Ridolfi, da parte sua, aveva fatto osservare alla Commissione che ben 118 variet  di granaglie erano coltivate, oltre un gran numero di leguminose.

Il giorno successivo, sul prato antistante la villa era stata preparata una festa per la sera a cui avrebbero partecipato parroci, proprietari, fattori e contadini "che da varie parti di Toscana e dell'Italia accorrevano per vedere i lavori eseguiti nel Podere Modello, conoscere le pratiche seguite, interrogare, apprendere" (L. de' Ricci, *Rapporto della Commissione ...*, c. 9v).

Ridolfi, attorniato dalla numerosa folla, mostrava gli attrezzi, gli animali, la cascina, mentre alcuni ragazzi venivano sottoposti a quesiti di aritmetica, algebra, fisica.

Era stata una giornata intensissima nella quale anche molte dotte letture furono presentate, ma ci  che aveva particolarmente colpito la Commissione era stato il grande concorso di persone perch  "Per la prima volta non solo in Toscana, ma in Italia era bandito un esperimento di arte agraria, e per la prima volta la scienza per essa pi  utile apriva la sua scuola nel gran campo della natura sotto la gran volta del Cielo" (c. 27v-28r).

Le tante osservazioni che Ridolfi stese nel corso della vita di Meleto trovavano spesso accoglienza sulle pagine del *Giornale Agrario Toscano*¹. Se i Georgofili infatti furono il terreno colto e scientifico sul quale egli poteva porsi a confronto e sottoporre l'iter del suo progetto teorico-pratico per riceverne lumi, il periodico fiorentino per il suo carattere divulgativo gli permetteva di rivolgersi ad un bacino di lettori assai più differenziato, dove accanto ai proprietari di terre, risiedevano fattori e parroci di campagna, quella "classe di mezzo" cioè alla quale Vieusseux e i tre Compilatori, fondatori della rivista (Ridolfi, Lambruschini, de' Ricci), avevano deciso di indirizzare il loro periodico.

Una sorta di *cassa di risonanza* che permetteva di amplificare l'esperienza di Meleto coinvolgendo anche un pubblico di lettori di cui molti non ascritti al contesto scientifico dell'Accademia dei Georgofili.

Talvolta tuttavia Ridolfi, per articolare ed espandere un argomento, utilizzava sia le pagine del *Giornale*, sia le adunanze periodiche dell'Accademia nel corso delle quali egli coglieva l'occasione per proseguire una sua trattazione avviata magari sulla rivista.

Lo scritto presentato ai Georgofili il 5 agosto 1838, ad esempio, altro non era che la continuazione di quanto era apparso sul *Giornale Agrario Toscano* nel fascicolo n. 3 dello stesso anno; d'altro canto lo stesso Ridolfi nella sua memoria rinviava al *Giornale Agrario* per quel che concerneva le "colmate di monte immaginate dal Testaferrata e l'andamento angolare delle fosse" (C. Ridolfi, *Rendiconto delle operazioni agrarie nella tenuta di Meleto e sul podere sperimentale ivi costituito*, 5 agosto 1838, AS, Busta 75.1077, citaz. a c. 3r).

In questo suo scritto Ridolfi illustrava al consesso accademico quanto compiuto dai suoi allievi in questi primi anni di vita dell'Istituto, valorizzando in particolare il tema del *lavoro*, una delle idee madri del progetto, "quella cioè che mi fa credere non ci poter essere pei giovani una buona educazione, laddove all'istruzione della mente non vada unita quella industriale del corpo, perché la civiltà moderna vuol congiunta alla morale ed al sapere l'operosità nei suoi figli" (c. 5r-v).

Con l'intento di pubblicizzare al massimo ciò che era accaduto negli anni ormai trascorsi dalla nascita della sua Meleto, Ridolfi pubblicava nel 1841 sul *Giornale Agrario* il primo Rendiconto, così come aveva promesso il 18 maggio, in occasione della quarta riunione agraria nella quale egli aveva reso conto verbalmente dei risultati economico-agrari ottenuti nel suo Podere Modello.

Di questa riunione, che molti dei partecipanti temevano fosse l'ultima (Ridolfi infatti era stato chiamato alla cattedra di agricoltura teorico-pratica dell'ateneo pisano), il *Giornale Agrario* per mano di Vieusseux dava conto, descrivendo la schiettezza e la passione manifestate da Ridolfi nel suo lungo improvvisato discorso di quasi due ore, e l'amore e il rispetto dei suoi allievi per lui. Tale reciproca affezione era stata ben percepita da tutte le 230 persone che vi avevano partecipato, fra cui una trentina di parroci dei dintorni (G. P. Vieusseux, *Quarta Riunione Agraria di Meleto del 18 Maggio 1841*, *Giornale Agrario Toscano*, 1841).

La promessa fu dunque mantenuta da Ridolfi che pubblicava il suo Rendiconto nel numero successivo della rivista (C. Ridolfi, *Rendiconto economico-agrario dell'Istituto di Meleto dalla sua fondazione a tutto Dicembre 1840*, *Giornale Agrario Toscano*, 1841).

Il lungo articolo apparve anche come estratto, per i tipi della Galileiana; un esemplare posseduto dai Georgofili reca una nota manoscritta di dedica alla Biblioteca del Congresso (C. Ridolfi, *Rendiconto economico-rurale dell'istituto agrario di Meleto dalla sua fondazione a tutto dicembre 1840*, Firenze, 1841).

¹ Sul *Giornale Agrario* apparvero fin dagli anni '30 articoli a firma Ridolfi aventi a tema l'esigenza dell'istruzione popolare e quella di dar vita a scuole teorico-pratiche di agricoltura. Per quanto riguarda Meleto, si rinvia alle voci "Meleto" e "Meleto (Riunioni agrarie)" in Luigi Bottini, *Catalogo del Giornale Agrario Toscano ...*, Firenze, Tipografia Mariano Ricci, 1936, p. 115-117

In effetti in quell'anno Firenze accoglieva il 3° Congresso degli scienziati italiani, dopo quello di Pisa e Torino. Il congresso fiorentino fu presieduto da Ridolfi ed ebbe un concorso di partecipanti incredibile per l'epoca: più di mille i congressisti la cui presenza riconfermava in lui la certezza che quei consessi scientifici stavano lentamente, ma profondamente lavorando per l'idea dell'unificazione nazionale.

Impegno educativo e impegno scientifico, imprescindibili l'uno dall'altro, come lo fu l'impegno civile e politico che lo vide in quegli anni nella funzione di gonfaloniere a Empoli. La scuola di Meleto non venne mai però trascurata, fu sempre al primo posto della sua attenzione, del suo tempo e della sua opera educatrice.

Il suo Rendiconto ne rendeva testimonianza. Articolato in 34 parti, oltre la breve "Introduzione" si apriva trattando della "Scrittura", unico ed imprescindibile strumento per far verifiche "circa il tornaconto delle ... agrarie speculazioni" (p. 4). Ridolfi giudicava duramente quei proprietari che lanciandosi in imprese avventate, delapidavano i capitali e non facevano rendere le proprie terre.

Così scriveva in proposito: "Una scrittura che sottoponga le cose rustiche a quello stesso sindacato al quale nell'officina il bravo industriale assoggetta la sua manifattura, è indispensabile per quello che vuole con certa coscienza e con illuminata ragione predicare una riforma agraria ... [e] ... avventurarsi a sostanziali innovazioni nella propria terra" (p. 5-6).

Il lavoro, tema trattato subito dopo, era per Ridolfi, come già aveva proclamato, "un mezzo di educazione" (p. 8) che completava le teorie apprese dai ragazzi durante le ore di studio e li abituava all'uso degli attrezzi necessari.

I suoi ragazzi, per i quali egli si dava a valutare in denaro ogni ora della loro opera, sempre più preziosa in proporzione alle accresciute loro capacità; i suoi giovani discepoli ai quali destinava sempre più risorse per la loro istruzione (a Meleto vi erano diversi docenti, fra i quali un professore di musica e uno di lingua francese ed in varie epoche vi si erano succeduti calligrafi e agrimensori). Infine le spese per le "ricreazioni istruttive" (p. 93) ivi comprese quelle per "un teatro domestico e per mantenere gli strumenti musicali della banda armonica" (p. 93).

Ridolfi, nella sua rigorosa rendicontazione, aveva tenuto conto anche delle spese per i medici e le medicine, quelle per le masserizie, i mobili e la biancheria; infine le spese per il vitto, aumentate con il crescere dei ragazzi e del loro numero, riportando nel prospetto relativo i costi sostenuti per gli alimenti base costituiti da pane, carne, vino e olio.

Avvicendamenti, ingrassi, esamina delle singole coltivazioni e di quanto avessero prodotto erano visionati in dettaglio, soffermandosi talvolta su qualche esperimento particolare, come ad esempio la messa a coltura del luppolo che nella zona cresceva spontaneo.

Il progetto e la realizzazione di Meleto erano stati da Ridolfi pensati e strutturati come una sorta di prototipo, plasmato su quella sua idea che l'arte agraria fosse un sistema organico; in virtù di questo presupposto Ridolfi aveva potuto dar vita alla sua scuola teorico-pratica e sperimentare innovazioni. Solo dopo, a valutazione dei risultati ottenuti, egli avrebbe provveduto ad estendere su tutte le terre della sua tenuta quanto di positivo realizzato nel podere-modello.

Meleto era nata come "tentativo affatto privato" e come "esperimento pedagogico-agrario" (p. 94); lo scopo che Ridolfi si era posto nel mettere a punto il suo progetto era quello di dimostrare che era possibile educare dei giovani cuori, anche attraverso la semplicità della vita campestre e istruirli "facendo scuola il teatro della natura, maestri i suoi fenomeni" (p. 95).

Con fierezza Ridolfi era compiaciuto di se stesso per aver dato vita al "primo Istituto Agrario che sorgesse in Italia" (p. 98) e per le innovazioni che vi aveva sperimentato attraverso una loro lucida e razionale valutazione: "Io cercava fatti per convincermi e li ottenni, e la mia convinzione si formò sul ragionamento, sulle cifre, sulle osservazioni" (p. 104-105).

Restavano da convincere i contadini e per Ridolfi l'unico mezzo per riuscirvi era quello di far percepire loro "l'interesse *palpabile*" (p. 105) ad esempio circa l'uso degli strumenti (coltro, patate, spianatore) o l'attuazione di nuove pratiche, come quella delle fosse senza prode.

Per questo egli stabiliva che su una terra più vasta di quella del podere-modello, fosse dato vita a un "*Podere d'Applicazione*" dove "non più come prove di ricerca, ma come sperienze di dimostrazione" (p. 105) si adottassero quei sistemi già sperimentati nel podere dell'Istituto prima di generalizzarli all'intera tenuta.

Nell'arco di tempo 1834-1840, la sua opera e il suo progetto erano usciti dalla prima fase, "da quella cioè che volgeva al *discoprimento* del vero" (p. 108); ne iniziava la seconda, più facile a suo dire, tesa a "*far conoscere* il vero"; restava infine da completare il percorso con la terza fase, "la più importante per gli effetti" (p. 108), quella cioè della "*diffusione del vero*" (p. 108).

Quest'ultima a Ridolfi sembrò realizzarsi quando gli venne offerta negli anni '40 la cattedra di agraria all'Ateneo pisano. Meleto aveva già compiuto il suo percorso; i giovani allievi, entrati fanciulli, erano divenuti con lo studio e la pratica degli ottimi agronomi e alcuni ben presto trovavano occupazione presso fattorie di Toscana e no.

Ridolfi, se pure affascinato dalla proposta e già pronto a porre in opera un suo progetto sull'argomento, non poteva non ricordare nel suo *Secondo e final rendiconto*, quanto aveva significato per lui l'esperienza di Meleto, questa sua adorata *bicocca d'Istituto* (com'era uso chiamarla), e nell'approssimarsi della sua chiusura, il pensiero ritornava alla strada percorsa, alle "dolci memorie" che lo turbavano profondamente così come i suoi giovani allievi accorsi quasi tutti in quell'ora attorno al proprio grande maestro.

Come di consueto il *Giornale Agrario* recepiva il Rendiconto di Ridolfi nel suo settantesimo fascicolo del 1843. Usciva però anche a stampa per la Galileiana nel 1844 e Ridolfi ne faceva omaggio all'Accademia dei Georgofili, indirizzandole l'opuscolo con una sua dedica manoscritta (C. Ridolfi, *Secondo e final rendiconto economico-rurale dell'Istituto Agrario di Meleto dal 1840 a tutto luglio, 1843*, Firenze, 1844).

Quella stessa Accademia che era stata il suo punto scientifico di riferimento e che fin dall'inizio dell'impresa lo aveva appoggiato e sostenuto con pubbliche discussioni, verifiche, consigli.

Tutto questo egli ricordava in occasione della quinta riunione agraria tenuta il 12 settembre 1843 a Meleto.

L'Istituto era stato chiuso il 28 dicembre dell'anno precedente e quel giorno ai suoi allievi Ridolfi aveva indirizzato i suoi *Ricordi*, che dovevano per loro divenire, durante la vita, dei punti fermi da avere sempre presenti e da seguire.

Ai suoi ragazzi raccomandava di non dimenticare mai le parole "Ordine, lavoro, economia, vigilanza, risoluzione, Meleto" (C. Taruffi, *Del marchese Cosimo Ridolfi ...*, p. 69). Dovunque essi fossero, questo motto doveva guidargli a ricordo di un percorso educativo e professionale compiuto insieme; a ricordo inoltre della grande e dolce famiglia di Meleto dove Ridolfi aveva voluto espandere la sua missione educativa di padre anche ad altri fanciulli, per avviarli con i suoi figli, alla vita.

Chiudendo la sua "Introduzione" al Rendiconto egli dichiarava di sentirsi "pago della simpatia e della fiducia [che] tanti buoni e stimabili Italiani" gli avevano dimostrato (C. Ridolfi, *Secondo e final rendiconto ...* p. 4).

Ricordava inoltre, come il progetto Meleto, oltre all'aver educato ed istruito gli allievi, aveva dato loro esempio di "ordine e semplicità nel vivere giornaliero; affetto e costumi d'amorosa famiglia" (p. 69), con i suoi momenti sereni e con quelli difficili. Dunque Meleto, non come un mondo artificiale e fittizio, ma una micro-realtà attraverso la quale i giovani avevano costruito se stessi sotto l'occhio vigile di Ridolfi, per aprirsi poi al mondo.

A essi egli non chiedeva in compenso che “*Un amore, un pensiero, un sol desio*” (p.72).

Sul *Giornale* del 1842 così si era espresso Ridolfi a proposito della chiusura di Meleto: “L’Istituto Agrario di Meleto si scioglie, non per languore o difficoltà d’esistenza, ma unicamente perché il suo fondatore, che nel formarlo ebbe solo in vista il progresso dell’arte rurale e la pubblica utilità, è persuaso intimamente adesso che l’Istituzione governativa ... possa e debba di gran lunga vincere il privato suo tentativo nel giovare agli interessi agronomici della Toscana. Quindi ha considerato esser dovere di cittadino il sacrificare alla patria qualunque affetto particolare ... e pago dei risultamenti ottenuti, e soprattutto grato alla dolcissima simpatia che il pubblico ha sempre mostrato pei di lui sforzi, si getta volentieri in una nuova carriera” ([C. Ridolfi], *Istituto Agrario di Meleto, Giornale Agrario Toscano*, 1842).

Se Meleto era stato anche per Ridolfi momento di crescita e terreno per misurarsi, quel rigore e quella lucidità che lo avevano accompagnato sia nel progetto che nella realizzazione, si manifestarono nuovamente quando egli affrontò la nascita dell’Istituto Agrario Pisano, per il quale, pur consapevole che un piano completo di lavoro sarebbe stato possibile solo in fase d’opera, egli tuttavia volle fin dall’inizio averne una visione complessiva e pretese pertanto di esserne coinvolto da subito.

La nuova cattedra si apriva a Pisa l’8 gennaio 1844, dopo anni di incertezze e perplessità di cui Ridolfi dava conto con amarezza sulle pagine del *Giornale Agrario*.

Per l’occasione egli presentava nell’aula magna una *Prolusione* nella quale plaudiva per la decisione di Leopoldo II di dar vita ad un corso di studi di agricoltura, di quell’arte cioè “ch’è fondamento dell’industria, applicazione importante delle scienze, sicurtà del pubblico ordine, sorgente ... di vera e solida prosperità” (C. Ridolfi, *Prolusione alle Lezioni d’Agronomia e Pastorizia, letta nell’aula magna dell’Università di Pisa, il dì 8 gennaio 1843, Giornale Agrario Toscano*, 1843).

L’agricoltura esigeva buoni agronomi e pertanto l’istruzione era indispensabile soprattutto nelle campagne, affinché si unisse alla pratica la conoscenza di quei principi indispensabili al progresso di un’attività tanto importante.

Occorreva anche un ampio terreno collinare per le sperimentazioni; indispensabili le strutture per accogliere le stalle e avere così produzione di letami, i locali per gli annessi, per i vasi vinari, per l’allevamento del baco da seta, per il riparo di carri e utensili.

Ridolfi disegnava in tutta la sua complessità la logistica adatta per un istituto agrario che intendesse compiere sperimentazioni, allevare animali, trattare e commerciare i propri prodotti.

In questo suo progetto, considerata l’indispensabilità delle scritture agrarie, era prioritaria l’individuazione di una struttura distinta dalle altre da adibire a scrittoio. Essa doveva essere posizionata all’ingresso dell’intero complesso per render più agevole “il pigliar nota di tutto ciò che di relativo all’amministrazione si dirige ai campi o ne viene, soffermarvisi per ricevere ordini o per rendere conto di quelli eseguiti, pagare e riscuotere, segnar consumi, vendite” (C. Ridolfi, *Primo rendiconto del R. Istituto Agrario all’I. e R. Università di Pisa*, Firenze, 1845, citaz. a p. 18).

Accanto allo scrittoio le scale per accedere ai fienili e al granaio, di fronte le bascule per la pesa.

Tutto ciò veniva minuziosamente descritto da Ridolfi in una illustrazione che allegava al suo Rendiconto.

Un progetto articolato e delineato lucidamente nella sua mente e da lui dettagliatamente descritto attraverso le scritture amministrative e contabili. Nessun aspetto era trascurato ed ogni segmento delle attività trovava una sua collocazione: dal rifacimento del muro di cinta dell’orto sperimentale, pena la perdita dei risultati ottenuti; il restauro della villa destinata ad abitazione del docente; i locali per accogliere gli attrezzi e le macchine (definiti “pregevol corredo” di un Istituto agrario), fra le quali ad esempio il trebbiatore portatile donato dall’Accademia dei Georgofili all’Istituto Pisano.

Ridolfi lavorava alacremente, dividendosi fra questo ed altri impegnativi compiti, come ad esempio fin dal 1842 la Presidenza dei Georgofili. Per Pisa, individuava anche il suo successore nella figura di Pietro Cuppari, ex-allievo di Meleto.

Entrambi, per il periodo di loro competenza, dettero conto della relativa attività pisana sulle pagine del *Giornale Agrario* che accolse dal 1843 fino al 1850 i sette rendiconti stesi dai due direttori.

Sullo stesso periodico Ridolfi aveva dato nel 1842 l'annuncio della nascita del nuovo istituto agrario ed in quella occasione si era augurato di avere le forze per ben condurlo: “e voglia il Cielo che allo zelo del suo cultore corrispondano le forze, onde per di lui solo difetto non isterilisca un frutto sì desiderato e speranzoso!” (C. Ridolfi, *Istituto Agrario Pisano, Giornale Agrario Toscano*, 1842).

La chiusura dell'Istituto che di lì a pochi anni avvenne, non fu certo dovuta a Ridolfi, il quale anzi sfogandosi con Cuppari, manifesterà amarezza e stordimento per la miopia dell'azione governativa.

Nonostante le sofferenze di quel momento, Ridolfi in qualità di Presidente dei Georgofili accoglieva con tutti gli onori nel 1847 a Firenze Richard Cobden e l'anno successivo Vincenzo Gioberti, salutato il primo quale padre del liberismo inglese e il secondo quale profeta di una nuova Italia liberata dai propri “nemici” da ricacciare oltre le Alpi: “Alle Alpi sono i nostri confini, al di là sono i nostri nemici, ma i popoli che abitano le rive della Dora, del Po, dell'Arno, del Tevere e del Sebeto, Dio li poneva in queste sedi beate perchè ... incivilissero l'Europa e s'abbracciassero fratelli” (C. Ridolfi, *Discorso in occasione del ricevimento di Vincenzo Gioberti presso l'Accademia*, 29 giugno 1848, AS, Busta 79.1299, citaz. a c. 4r-5v).

Anni densissimi per Cosimo Ridolfi, impegnato sul piano politico a stendere il programma per un eventuale partito liberal-moderato toscano; su quello agronomico a fronteggiare l'attacco dell'oidio che distruggeva le viti in tutta Europa; ad organizzare infine la partecipazione della Toscana con l'Accademia dei Georgofili alle grandi esposizioni internazionali che ebbero luogo del decennio '50-'60, a Londra e Parigi.

Mai però che egli dimenticasse la sua volontà di farsi strumento di educazione e di istruzione.

In questo ambito, sul finire degli anni '50 dell'800, dedicò buona parte del suo tempo ad istruire i campagnoli dell'empolese, organizzando una serie di “lezioni orali di agraria” che si svolsero dal 19 aprile 1857 al 31 ottobre 1858.

Cinquanta appuntamenti domenicali che sembravano realizzare il contenuto di quei tanti articoli del *Giornale Agrario Toscano* che descrivevano scene nelle quali i buoni parroci di campagna, dopo le funzioni domenicali, riunivano sul prato antistante la chiesa i contadini per insieme confrontarsi sulle cose agrarie.

Le lezioni di Ridolfi (che verterono sul clima, sull'aria, la terra, i letami, gli avvicendamenti, sul bestiame, etc.) miravano a fornire informazioni circa l'aumento dei mezzi per rendere più fertili le terre, migliorarne gli ingrassi e ben dirigere i capitali investiti in agricoltura.

In questo contesto, Ridolfi introduceva il concetto di “agricoltura miglioratrice” dove insieme miglioravano le terre e le condizioni morali ed economiche di chi le lavorava: “Onore all'agricoltura miglioratrice dei campi, e nel tempo stesso del lavoratore; possa il paese nostro comprenderne l'importanza ... e ... non sia che duri in questi tempi civili e nell'arte più sperimentale di quante fanno corona all'industria, la mancanza assoluta d'uno scientifico insegnamento” (C. Ridolfi, *Lezioni orali d'agraria date in Empoli dal march. Cosimo Ridolfi raccolte stenograficamente e pubblicate ad utilità dei campagnoli ascoltatori delle medesime per cura dell'Accademia Empolese di scienze economiche*, Firenze, 1857-1858, citaz. a p. 258).

La “fugace parola” di Ridolfi, raccolta stenograficamente, si condensava poi in due copiosi tomi alla cui stampa egli aveva acconsentito solo per “contentare le richieste dei miei uditori” (p. 5). Nessun scopo

di lucro dalla vendita della pubblicazione: il ricavato, dedotti i costi, era impiegato dall'Accademia empolese nell'istituzione di premi a favore dell'agricoltura.

Per compensare Ridolfi della sua generosità, l'Accademia affidava allo scultore Emilio Santerelli la realizzazione di un busto di marmo per ricordare “ai posteri che egli marchese e professore d'Università fu primo ad insegnare qui ai contadini l'agricoltura congiungendo tutti i gradi civili della buona comunione della scienza” (*Solenne inaugurazione del busto in marmo di S.E. il March. C. Ridolfi nell'Accademia Empolese scolpito dal prof. Emilio Santerelli*, in C. Ridolfi, *Della cultura miglioratrice. Appendice alle Lezioni orali di agraria date in Empoli dal march. Cosimo Ridolfi*, Firenze, 1860, citaz. a p. 3). In quell'occasione oltre ai tanti ringraziamenti ricevuti, a Ridolfi venne dedicata pure una *Canzone libera* scritta da D. D. Giotti.

I volumi delle *Lezioni orali* andarono a ruba e pertanto nel giro di pochi anni uscirono altre due edizioni. La seconda del 1862 portava una breve nota di Ridolfi nella quale egli scriveva che pur non intendendo modificare la brevità e semplicità di quanto esposto nella prima edizione, riteneva tuttavia necessario apportarvi “quelle giunte che mi verranno suggerite dal desiderio d'accrescerne la chiarezza, o di provare almeno l'incessante brama di spendere le poche mie forze a vantaggio dei campagnoli fra i quali vissi felice e desidero morire tranquillo” (C. Ridolfi, *Lezioni orali ... Seconda edizione ampliata e corretta dall'Autore*, Firenze, 1862, citaz. a p. 6).

Se nella prima edizione Ridolfi aveva avuto presente la Toscana con i suoi contadini e la sua realtà agricola, nella seconda intendeva dare, senza toglierle quella “familiarità dell'esposizione” (p. 6) un respiro più italiano.

La terza edizione usciva postuma nel 1868 per i tipi di Vieusseux. Era curata dai figli Luigi, Niccolò e Lorenzo che la dedicavano “Ai maestri ed agli alunni dell'Istituto Agrario di Meleto”, amici e condiscipoli con i quali avevano condiviso quella grande esperienza, frutto della volontà di un uomo che “Da Meleto ad Empoli fu veramente e sempre Un amore, un pensiero, un sol desio” (C. Ridolfi, *Lezioni orali ... Terza edizione sulla seconda ... aumentata a corretta dall'autore nel 1862*, Firenze, 1868, citaz. a p. 2).

Al concetto di “agricoltura miglioratrice” aggiungeva Ridolfi altro importante assunto dedotto da quanto Lecouteux aveva dichiarato in quegli anni in Francia a proposito di una corretta economia rurale nella quale dovevano coesistere *l'arte di coltivare col denaro* e *l'arte di coltivare col tempo*.

Questo era quanto Ridolfi asseriva nell'*Appendice alle Lezioni orali* (C. Ridolfi, *Della cultura miglioratrice ...*, p. 7) spiegando che “migliorare” per lui significava procedere verso uno scopo, riconoscere un punto di partenza ed accettare l'implicazione di una “*transizione* fra il presente o lo avvenire” (p. 33).

Si doveva dunque partire da una “agricoltura miglioratrice” per giungere ad una “agricoltura migliorata” con una terra più feconda e fertile, con il lavoro dell'uomo reso più facile, con dei raccolti più abbondanti e con prezzi dei prodotti più bassi.

Per giungere a tutto ciò, Ridolfi ritornava, rafforzandolo, su quel concetto di “organatura rurale”, quella visione lucida cioè della struttura agricola basata su precise strategie organizzative dell'azienda rurale.

Occorreva a dirigerla pertanto un capo edotto e capace di osservare, prevedere, improvvisare; un capo cioè che possedesse “l'arte di aggruppare le forze, e di farle muovere sul campo” (p. 82); che conoscesse uomini, animali ed arnesi; infine, che fosse un ottimo amministratore, capace cioè di elaborare un piano di lavoro e portarlo ad attuazione.

Tanto vale l'uomo, tanto vale la terra, recitava un vecchio proverbio caro a Ridolfi e dunque questo capo d'azienda doveva dare il meglio di sé e manifestarsi organizzatore capace di trasmettere con autorevolezza ai suoi sottoposti il proprio “fuoco sacro” (p. 85), la propria passione. Doveva possedere anche una grande capacità per scegliere bene i suoi collaboratori per collocarli al posto giusto e tirar

fuori da essi le loro migliori qualità: una sorta di *benessere organizzativo* dove anche la soddisfazione individuale doveva trovare collocazione e dove l'elogio diveniva stimolo.

Affrancandosi da "semplice mestiere" l'agricoltura per Ridolfi doveva divenire poi un'arte liberale influenzata dalla scienza e dai suoi progressi, grazie ai quali l'uomo sarebbe stato capace di "costringere la terra a produrre" (agronomia); infine appoggiandosi sopra altre scienze, essa avrebbe trovato le proprie solide fondamenta e le proprie regole (agrologia).

E quest'ultima fu argomento del suo *Saggio di agrologia*, al quale pose fine proprio pochi attimi prima della morte, come ne scriverà il figlio Luigi nei suoi *Ricordi*.

"I semplici coltivatori potevano divenire intelligenti agricoltori mercè le *Lezioni orali d'agraria*; potevano sollevarsi alla qualità d'*agronomi* collo studio della *Cultura miglioratrice*, che formava come una lettura graduale per i pazienti studiosi di quelle; ma sempre mancava loro un libro che servisse al terzo grado di studio, quello che si designa col nome di *Agrologia*, e che potesse considerarsi come il *Complemento* dei due già citati di sopra" (C. Ridolfi, *Saggio di agrologia a completamento delle lezioni orali d'agraria e dell'Appendice alle medesime che ha per titolo Della cultura miglioratrice*, Firenze, 1865, citaz. a p. 6).

Un grande progetto educativo quello che aveva animato Ridolfi dagli anni '20 dell'800 fino alla sua morte; un percorso che aveva visto l'istituzione delle scuole di Reciproco Insegnamento, l'idea di Meleto con la sua scuola e il suo Podere-Modello, l'Istituto Agrario Pisano, i suoi appuntamenti empolesi e gli sviluppi seguiti, che sembrano in qualche modo sintetizzare quella gradualità negli studi alla quale sovente aveva fatto riferimento nei suoi numerosissimi scritti.

Passione, generosità e filantropia lo avevano guidato in questo suo lungo percorso; un procedere anche lucido e razionale che mirava attraverso una progettualità definita, ad ottenere dei risultati anche economicamente validi.

Il pensiero di Ridolfi era che l'elogio di un uomo risiedeva nelle opere da questi compiute e nello spirito di emulazione che aveva suscitato: i suoi ragazzi una volta usciti da Meleto portarono per la Toscana e l'Italia i suoi insegnamenti ed il suo metodo, divenendo a loro volta veicolo di educazione e istruzione per la gente dei campi; da Luigi Del Puglia che formò a Marignolle tre giovani ragazzi; a Cesare Taruffi che quasi unico superstite di Meleto, onorò il suo maestro aprendo nell'aprile 1903 le conferenze familiari di S. Miniato.

Taruffi ricordava il maestro, il padre, l'educatore e ne sottolineava la generosità che sempre lo aveva guidato nella vita e a titolo d'esempio ricordava il dono di Ridolfi ai Georgofili della statua di Sallustio Bandini a ricordo delle libertà di cui il grande senese era stato vindice².

Maestro, padre, educatore che nell'attesa che anche l'Italia si dotasse di buone scuole teorico-pratiche per i coltivatori, aveva scritto per loro fino alla fine dei suoi giorni:

"Nell'isolamento in cui vivono, nella mancanza di scuole speciali delle quali possono profittare, aggradiscano il pensiero che ho avuto di preparare delle letture graduali che spero siano per esser loro di qualche utilità, aspettando che sorga il giorno felice in cui l'Italia sia convenientemente provveduta d'un insegnamento agrario, il quale ponga l'istruzione teorico-pratica dei suoi coltivatori a livello di quella delle altre culte nazioni?" (C. Ridolfi, *Saggio di agrologia*, p. 17).

² Nell'adunanza privata dei Georgofili del 16 marzo 1865, convocata nella triste circostanza della morte di Ridolfi, Celso Marzucchi, in qualità di Vice-presidente, dava lettura di una lettera trasmessa da Piero Guicciardini a nome dei figli di Cosimo, Luigi e Niccolò. La lettera conteneva stralcio dal testamento olografo che Ridolfi aveva redatto il 7 agosto 1855. Vi si leggeva quanto segue: "Lascio alla R. Accademia dei Georgofili la Statua rappresentante l'Economista da me fatta scolpire dal Prof. Fantacchiotti; facendola arbitra di disporne come crederà che meglio convenga in onore del Benemerito che segnò il primo fra noi la via del vero nelle materie economiche", cfr. AS, Libro dei Verbali 14, c. 46v. Luigi e Niccolò Ridolfi dichiaravano di volersi assumere tutte le spese per il collocamento della statua

L'Accademia dei Georgofili, a testimonianza della grande opera compiuta da Cosimo Ridolfi informata tutta dell'idea che progresso sociale e perfezionamento dell'arte agraria erano inscindibili, nel momento stesso in cui accettava la statua di Bandini, proponeva che anche il marchese Cosimo dovesse essere ricordato attraverso un suo busto in marmo da porre nella sala delle adunanze "il quale servirà nontanto a ricordanza per noi, che forse ne avremo meno bisogno, quanto a ricordanza di chi ne verrà dopo" (*Adunanza privata del dì 16 Marzo 1865*, AS, Libro dei Verbali 14, c.46v).

Il Carteggio e le Memorie

“Pensare e scrivere ed operare”, così scriveva Raffaello Lambruschini nel lungo Elogio funebre recitato all’Accademia dei Georgofili il 21 gennaio 1866 per commemorare l’amico e collega Cosimo Ridolfi, deceduto il 5 marzo dell’anno precedente (Raffaello Lambruschini, *Elogio del Presidente Marchese Cosimo Ridolfi, letto dal nuovo presidente Raffaello Lambruschini, nell’Adunanza solenne del 21 Gennaio 1866, Atti*, N. S. 13, p. 27-60).

Vasta era stata l’azione dell’illustre Georgofilo la cui opera unita allo studio infaticabile aveva spaziato in campi e discipline diverse: “Egli culto in lettere, egli dotto in fisica, in chimica, in storia naturale, egli grande agronomo, egli educatore, professore all’Università, Ajo di Principe, Rettore della pia Casa di Lavoro, Direttore della Zecca, Presidente della Società della Cassa di risparmio, lavoratore assiduo in questa nostra Accademia e presidente premurosissimo, egli ministro di stato e senatore” (*Op. cit.*, p. 28). E l’opera assidua presso l’Accademia dei Georgofili cui faceva riferimento Lambruschini, è del resto ben testimoniata dal Carteggio e dalle numerose Memorie di Ridolfi manoscritte e a stampa conservate nell’Archivio Storico e nella Biblioteca accademica.

Supera quota 200 il numero delle Memorie di Cosimo Ridolfi conservate in Accademia, cui devono aggiungersi le circa 800 unità documentali costituenti il Carteggio, oltre ovviamente alle missive e agli scritti conservati nel Fondo del Reciproco Insegnamento³.

Per l’elaborazione del presente lavoro ci siamo avvalsi di strumenti di ricerca quali *Archivio Storico. Inventario 1753-1911* (a cura di Antonietta Morandini, Francesca Morandini, Giuseppe Pansini, Firenze, 1970, 1972, 1974, 1977, 4 v.) e dell’*Archivio della Società per la diffusione del metodo d’Insegnamento reciproco, Inventario 1819-1850* (a cura di Giuseppe Fiammetta, in forma dattiloscritta). A cura di chi scrive è in corso per entrambi i Fondi la catalogazione informatizzata. Altri fondamentali strumenti per la ricerca sono stati gli *Indici degli Atti accademici* compilati da Luigi Ridolfi, opera che fa da corredo a Marco Tabarrini, *Degli studj e delle vicende della Reale Accademia dei Georgofili nel primo secolo di sua esistenza*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e c., 1856 e Tito Marucelli, *Degli studj e delle vicende della reale Accademia dei Georgofili dal 1854 al 1903 ... Indici degli Atti accademici (Nuova e Quarta Serie)*, Firenze, Stab. Tipografico pei Minori Corrigendi G. Ramella e C., 1904.

L’esame dei documenti conservati ai Georgofili consente di delineare sia il panorama entro il quale si svolse l’attività di Ridolfi, sia l’intensa rete di rapporti che si creò attorno alla Accademia, di cui il Nostro, proclamato ancor giovanissimo socio ordinario (1813), fu prima Segretario degli Atti, successivamente vicepresidente ed infine presidente a partire dal 1842.

La presenza di Ridolfi nell’Accademia attraversa pertanto i decenni di maggior rilievo dell’Ottocento, portatori di grandi eventi che cambiarono la storia del nostro Paese. Ridolfi fu punto di riferimento autorevole e costante non soltanto in campo più specificatamente agronomico (nel quale fu grande innovatore) ma anche in quello sociale, civile e politico.

³ Numero destinato ad aumentare ulteriormente se si considera che talvolta all’interno di filze o volumi manoscritti, o rilegate in volumi a stampa si recuperano missive di Ridolfi o a lui indirizzate di cui non vi è traccia nell’*Inventario 1753-1911*, così come è necessario considerare che nel periodo della sua presidenza, le missive inviate genericamente all’Accademia erano in ogni caso esaminate e prese in considerazione dal Ridolfi, quindi in qualche modo possono considerarsi a lui indirizzate

L'esame delle lettere conservate ai Georgofili, così come i suoi scritti (sia in forma manoscritta che a stampa) ben evidenziano la sua figura ed il suo ruolo, così come lo spoglio sistematico dei *Libri dei Verbali* aiuta ancor meglio a definire la sua attività e ciò che egli rappresentò nella Toscana dell'Ottocento.

“Uno dei ... più zelanti Socj ordinari” veniva definito Ridolfi nel Verbale della Adunanza straordinaria dell'11 settembre 1818, quando il suo compilatore ricordava la proposta avanzata dal giovane marchese il quale “rilevando i gravi inconvenienti prodotti dalla pratica generale della Toscana di fidare per un certo tempo il prezzo dei diversi bestiami in mano dei compratori, costituisce un premio di Zecchini dodici a favore dell'Autore della memoria che verrà giudicata aver meglio corrisposto al ... quesito” (AS, Libro dei Verbali 5, c. 15r); e del suo zelo è sicura testimonianza il lungo elenco dei suoi scritti qui di seguito riportato.

Fonti manoscritte e a stampa

- Busta 64.493 – *Osservazioni sul grano Lammas*, 7 agosto 1816
- Busta 64.496 – *Osservazioni sull'orzo avanti e dopo il suo germogliamento, del sig. Proust*, 18 settembre 1816 (*Atti, C., 2*)
- Busta 64.497 – *Osservazioni del prof. Brugnatelli intorno all'efficacia dell'acido muriatico ossigenato*, 18 settembre 1816 (*Atti, C., 1*)
- Busta 64.504 – *Sugli effetti del carbonato di magnesia sulle cattive farine*, 9 aprile 1817
- Busta 64.511 – *Sull'utilità delle zuppe economiche dette alla Rumford*, 1 ottobre 1817
- Busta 64.512 – *Resultato dell'uso della zuppa economica*, 1 ottobre 1817 (*Atti, C., 1*)
- Busta 64.514 – *Nuovo metodo per ottenere la farina di patate*, 11 dicembre 1817 (*Atti, C., 1*)
- Busta 65.518 – *Osservazioni sulla basella rubra*, 18 gennaio 1818
Alleg. due tavole a colori
- Busta 65.519 – *Sulla preparazione del vino*, 22 febbraio 1818 (*Atti, C., 1*) Due stesure
- Busta 65.526 – *Sull'acquavite di bacche di patate*, 23 marzo 1818 (*Atti, C., 1*)
- Busta 65.529 – *Rapporto della Commissione speciale sull'operetta agraria del sig. Francesco Chiarenti, socio ordinario. Relatore: Cosimo Ridolfi; Commissione composta da Ridolfi, Filippo Gallizioli, Ferdinando Tartini Salvatici*, 19 aprile 1818
- Busta 65.531 – *Applicazione della camera lucida del prof. Amici ai comuni microscopi composti*, 19 aprile 1818
- Busta 65.539 – *Modo di render pianeggianti economicamente le pendici argillose e scoscese*, 19 luglio 1818 (*Atti, C., 1*)
- Busta 65.546 – *Se realmente siavi motivo a desiderare che il nostro paese adotti i nuovi sistemi d'educazione in preferenza dei consueti*, 9 agosto 1818
- Busta 65.554 – *Narrativa d'una terribil grandine e sue conseguenze*, [s.d., ma 1818] (*Atti, C., 1*)
Estratto
- Busta 65.555 – *Sull'acquetta di mele*, [s.d., ma 1818] (*Atti, C., 1*)
Estratto
- Busta 65.559 – *Annunzio della fondazione di una scuola di insegnamento reciproco. Vantaggi e piano della medesima*, 3 gennaio 1819
- Busta 65.566 – *Ragionamento sui vantaggi e sulla necessità di generalizzare il metodo dell'istruzione scambievole elementare*, 7 marzo 1819
- Busta 65.573 – *Sul sistema delle letture per ragazzi nelle scuole di insegnamento reciproco*, 18 marzo 1819

- Busta 65.578 – *Rapporto sulla memoria del sig. Giovanni Carboncini riguardo alla manifattura de vini, e sopra quella del sig. Vita Lattis relativa al modo di preservare il legno dai tarli*, 2 maggio 1819
Alleg. minuta
- Busta 65.586 – *Delle cause che influiscono sulla prosperità agricola e manifatturiera*, 4 luglio 1819
- Busta 65.591 – *Dei progressi dell'agricoltura in Toscana*, 5 settembre 1819
- Busta 66.598 – *Rapporto della Commissione composta da Vincenzo Antinori, Giuseppe Gazzzeri, Cosimo Ridolfi, Ferdinando Tartini Salvatici, sui pali elettrici*. Relatore: Ferdinando Tartini Salvatici, 2 gennaio 1820
- Busta 66.599 – *Sulla conservazione delle carni per l'acido pirolegnoso*, 2 gennaio 1820
- Busta 66.604 – *Sui guasti che il gelo cagiona nelle ulive e nei frutti in genere*, 6 febbraio 1820
- Busta 66.607 – *Replica all'estensore della Biblioteca Italiana sul rapporto fatto dalla Commissione incaricata di riferire della macchina di Christian*, 5 marzo 1820
- Busta 66.623 – *Dell'influenza dello spirito di associazione negli stabilimenti di pubblica beneficenza*, 3 dicembre 1820 (*Atti, C.*, 3)
- Busta 103.54 – *Rapporto sulla corrispondenza accademica per l'anno 1821*, 16 dicembre 1821 (*Atti, C.*, 4)
- Busta 66.641 – *Osservazioni intorno alla scuola d'industria di Hoffwill*, 10 febbraio 1822 (*Atti, C.*, 4)
- Busta 66.648 – *Sul seminatore del sig. di Fellenberg*, 14 aprile 1822
- Busta 103.55 – *Rapporto sulla corrispondenza accademica dell'anno 1822*, 29 dicembre 1822 (*Atti, C.*, 4)
- Busta 103.56 – *Rapporto sulle corrispondenze dell'anno 1823*, 28 settembre 1823 (*Atti, C.*, 4)
- Busta 67.681 – *Sulle colmate di monte*, 7 marzo 1824 (*Atti, C.*, 5)
- Busta 67.686 – *Sull'inefficacia di qualunque siasi legge diretta a vincolare il commercio nella speranza di giovare alla nostra agricoltura*, 2 maggio 1824
- Busta 103.57 – *Rapporto degli studi accademici dell'anno 1824*, 26 settembre 1824 (*Atti, C.*, 5)
- Busta 68.719 – *Sulla libertà del commercio frumentario*, 6 febbraio 1825
- Busta 68.725 – *Un fatto per illustrare la discussione se la gabella sia utile a stabilirsi sul grano straniero*, 10 aprile 1825
- Busta 68.739 – *Rapporto dei lavori accademici dell'anno 1824-1825*, 25 settembre 1825 (*Atti, C.*, 6)
- Busta 69.761 – *Rapporto degli studi accademici dell'anno 1825-1826*, 24 settembre 1826 (*Atti, C.*, 7)
- Busta 129.22 – *Elogio del prof. Pietro Ferroni*, 24 settembre 1826 (*Atti, C.*, 6)

- Busta 69.764 – *Proklusione letta assumendo l'incarico di vicepresidente*, 3 dicembre 1826 (*Atti*, C., 7)
- Busta 69.772 – *Rapporto relativo al riordinamento della biblioteca accademica*, 25 marzo 1827
- Busta 69.777 – *Rapporto sulla memoria del sig. Michele Bellini intorno a un suo processo per incalciare il frumento*, 1 aprile 1827. Relatore: Cosimo Ridolfi. Commissione composta da Ridolfi, Francesco Chiarenti, Gino Capponi (*Atti*, C., 5)
- Busta 70.816 – *D'alcune osservazioni economico-agrarie relative all'Italia superiore*. (Prima parte), 6 luglio 1828
- Busta 70.820 – *D'alcune osservazioni economico-agrarie relative all'Italia superiore*. (Seconda parte), 3 agosto 1828
- Busta 70.842 – *Progetto per un nuovo orto agrario*, 30 giugno 1829
- Busta 1.18 – *Istanza di alcuni accademici per la riforma delle norme sulla elezione dei soci ordinari*, 3 gennaio-4 aprile 1830.
Minuta autografa di Cosimo Ridolfi delle proposte presentate dalla Commissione composta da Giovan Battista Magini, Gino Capponi e Cosimo Ridolfi
Alleg. 3 esemplari a stampa di tali proposte
- Busta 1.19 – *Relazione di Giovan Battista Magini, Cosimo Ridolfi, Gino Capponi al Segretario degli "Atti" su un nuovo progetto di emendamento per l'elezione dei soci ordinari e minuta del progetto medesimo*, 4 aprile-5 giugno 1830
- Busta 71.866 – *Dell'utilità d'una scuola sperimentale di agricoltura in Toscana*, 4 aprile 1830 (*Atti*, C., 8)
- Busta 71.867 – *Rapporto di una commissione speciale incaricata di riferire intorno ad un metodo nuovo per misurare il vino*, 2 maggio 1830
- Busta 71.871 – *Esame della terra che costituisce il fondo del Padule di Castiglion della Pescaia*, 6 giugno 1830 (*Atti*, C., 8)
- Busta 71.880 – *Rapporto di una commissione speciale incaricata di prendere in esame la memoria letta da Giovan Battista Thaon nella adunanza del 4 luglio 1830*, 1 agosto 1830
- Busta 71.889 – *Della fondazione di un istituto agrario in Toscana*, 5 dicembre 1830 (*Atti*, C., 9)
- Busta 71.894 – *Del vello delle capre dell'alto Egitto*, 2 gennaio 1831 (*Atti*, C., 9)
- Busta 71.902 – *Osservazioni sull'influenza dei paragrindini metallici sulla vegetazione degli alberi che ne sono ornati*, 6 marzo 1831 (*Atti*, C., 9)
- Busta 71.910 – *Di un istituto teorico-pratico di agricoltura*, 5 giugno 1831 (*Atti*, C., 9)
Alleg. copia incompleta
- Busta 71.915 – *Note sul Kermes reso indigeno della Toscana dal sig. Gaetano Mazzoni di Prato*, 7 agosto 1831 (*Atti*, C., 9)
- Busta 72.916 – *Appendice alla Memoria relativa al progetto di fondazione di un istituto teorico-pratico di agricoltura in Toscana. Rapporto della speciale deputazione*, 28 agosto 1831
- Busta 72.935 – *Delle qualità di due piante denominate Hemerocallis fulva, e Bigonia Catalapa e dei loro usi economici*, 1 aprile 1832 (*Atti*, C., 10)

- Busta 72.939 – *Sul metodo proposto dal sig. Turchini per purificare l'acqua in filtri di sua invenzione*, 1 luglio 1832 (*Atti, C.*, 10)
- Busta 72.947 – *Rapporto sulla inutilità di continuare la stampa delle opere di Giovan Vittorio Soderini a cura dell'Accademia*, [s.d., ma 1832]
- Busta 73.966 – *Considerazioni sull'industria e specialmente sull'agricoltura*, 7 luglio 1833 (*Atti, C.*, 12)
- Busta 73.974 – *Breve elogio e proposta di esperimento del nuovo aratro inventato da Giuseppe Grangé de Harold in Francia*, 1 dicembre 1833
- Busta 73.979 – *Rapporto degli esperimenti eseguiti dall'aratro Grangé comprovanti la grande utilità di questo nuovo strumento*, 5 gennaio 1834 (*Atti, C.*, 12)
- Busta 74.1045 – *Proposta di una commissione per organizzare una riunione agraria al podere modello di Meleto*, 2 aprile 1837
- Busta 74.1053 – *Rapporto della commissione incaricata di esaminare la memoria del M.se Francesco Riccardi del Vernaccia sopra un nuovo mulino da olio*, 4 giugno 1837 (*Atti, C.*, 15)
- Busta 75.1058 – *Memoria sopra alcuni strumenti rurali e considerazione dei loro effetti sull'agricoltura*, 6 agosto 1837 (*Atti, C.*, 15)
- Busta 75.1077 – *Rendiconto delle operazioni agrarie nella tenuta di Meleto e sul podere sperimentale ivi costituito*, 5 agosto 1838 (*Atti, C.*, 16)
- Busta 75.1086 – *Memoria sul convolvulus batatas*, 3 marzo 1839 (*Atti, C.*, 18)
- Busta 75.1103 – *Dell'influenza che l'istituto agrario di Meleto ha avuto nell'introduzione in Toscana della cultura della barbabietola come foraggio*, 29 settembre 1839 (*Atti, C.*, 20)
- Busta 76.1129 – *Saggio sui lavori della sezione di agronomia e tecnologia del congresso scientifico tenuto a Torino*, 29 novembre 1840 (*Atti, C.*, 18)
- Busta 76.1132 – *Memoria sopra un nuovo strumento agrario detto spianapoggi, immaginato dal sig. Pipparelli di Santa Croce*, 3 gennaio 1841 (*Atti, C.*, 19)
- Busta 76.1137 – *Nuove osservazioni sul convolvulus batatas*, 4 aprile 1841 (*Atti, C.*, 19)
- Busta 76.1146 – *Parere circa la Memoria del sig. Paroli riguardante ricerche sulla quantità di terreno necessaria a seminare uno staio di grano*, 1 agosto 1841 (*Atti, C.*, 20)
- Busta 76.1159 – *Del sistema colonico considerato nei suoi rapporti colle novità da introdursi in agricoltura*, 5 giugno 1842 (*Atti, C.*, 20)
- Busta 76.1166 – *Osservazioni circa l'istituzione di una banca di sconto proposta da Napoleone Pini*, 7 agosto 1842 (*Atti, C.*, 20)
- Busta 77.1179 – *Proposta che l'Accademia dei Georgofili dia la sua adesione alla società agraria recentemente fondata a Torino*, 5 febbraio 1843 (*Atti, C.*, 21)

Busta 78.1231 – *Rapporto intorno a una proposta di riforma delle scritture di rustiche aziende, fatta da Pietro Rossini*, 2 marzo 1845. Relatore: Bettino Ricasoli. Commissione composta da Raffaello Lambruschini, Bettino Ricasoli, Cosimo Ridolfi

Busta 78.1235 – *Rapporto della commissione incaricata di esaminare il rapporto di Francesco Baldassini sul gelso delle Filippine*, 6 aprile 1845. Relatore: Bettino Ricasoli. Commissione composta da Bettino Ricasoli, Cosimo Ridolfi, Raffaello Lambruschini

Busta 79.1278 – *Presentazione del nuovo socio onorario Riccardo Cobden*, 2 maggio 1847 (*Atti, C.*, 25)
Alleg. il ringraziamento di Cobden

Busta 79.1299 – *Discorso in occasione del ricevimento di Vincenzo Gioberti presso l'Accademia*, 29 giugno 1848 (*Atti, C.*, 26)

Busta 79.1316 – *Discorso sull'esposizione universale che sarà tenuta in Inghilterra nel 1851*, 3 marzo 1850 (*Atti, C.*, 28)

Busta 81.1394 – *Discorso letto dal presidente dell'Accademia nell'approssimarsi del centenario della medesima*, 5 giugno 1853 (*Atti, C.*, 31)

Busta 81.1395 – *Proposizione per la futura esposizione industriale*, 10 luglio 1853 (*Atti, N. S.*, 1)

Busta 99.33 – *Rapporto di Cosimo Ridolfi sullo stato dell'orina conservata col sistema Manteri nel pubblico orinatoio costruito in via sperimentale*, 2 settembre 1853

Busta 81.1404 – *Germogliamento di alcuni semi di frumento estratto da una mummia*, 4 settembre 1853 (*Atti, N. S.*, 1)

Busta 82.1430 – *Della mezzeria in Toscana: condizioni attuali della possidenza attuale*, 4 marzo 1855 (*Atti, N. S.*, 2)

Busta 82.1436 – *Della mezzeria in Toscana. Memoria II*, 13 maggio 1855 (*Atti, N. S.*, 2)

Busta 83.1496 – *Escursione agraria in Piemonte*, 5 settembre 1858 (*Atti, N. S.*, 5)

Busta 84.1537 – *Proposta di far presentare dall'Accademia dei Georgofili all'esposizione italiana, che si terrà in Firenze nel settembre prossimo, vari saggi di prodotti toscani*, 4 luglio 1861
Alleg. due rapporti della Commissione incaricata di scegliere e raccogliere i prodotti

Busta 85.1576 – *Nota sull'allevamento del borbice dell'ailante e sulla filatura dei suoi bozzoli*, 14 febbraio 1864 (*Atti, N. S.*, 11)

Busta 85.1587 – *Nota sulle condizioni del fiume Elsa e delle adiacenti campagne*, 21 agosto 1864 (*Atti, N. S.*, 11)

CONCORSI

Busta 109.36g – Rapporto di F. Fontani, A. Targioni Tozzetti, G. Cioni, G. Gazzeri, C. Ridolfi, F. Nesti componenti la deputazione sulle memorie e persone che concorrono al conseguimento del premio (Concorso 11 dicembre 1817 sul tema: "Tecnica degli ingrassi e della loro influenza sulla vegetazione. Confronto tra quelli più in uso. Convenienza di impiegarli nel loro stato di integrità, o più o meno fermentati e decomposti, determinate col sussidio della ragione e dell'esperienza)

Busta 110.38 – Premio istituito da Cosimo Ridolfi e bandito l'11 settembre 1818 per chi esibirà la miglior memoria sul tema: “Esaminare gli inconvenienti prodotti dal sistema attuale delle contrattazioni dei bestiami, ricercarne le cause e indicare i rimedi adatti ad impedire le frodi e ad assicurare l'interesse dei particolari e delle società” (*Atti, C., 2*)

Busta 110.41 – Nuovo bando del 27 settembre 1819 sul tema già proposto nel 1818 da Cosimo Ridolfi “Rilevare gli inconvenienti risultanti dall'attuale sistema della contrattazione dei bestiami in Toscana, assegnarne le cause ed indicarne i rimedi atti a prevenire le frodi e ad assicurare gli interessi dei particolari e della società, avuto riguardo non solo a ciò che è già noto per gli altrui scritti su questa materia, ma ancora alla circostanza propria di questi giornalieri contratti che occorrono tra persone idiote” (*Atti, C., 2*)

Busta 111.45 – Bando del 4 marzo 1823 per la costruzione di uno strumento aratorio, il quale: “non contenendo i difetti degli aratri comuni, soddisfa a quelle condizioni, alle quali per ora sebbene incompletamente, soddisfa la sola vanga, serve cioè a lavorare il terreno fino ad una conveniente profondità, a completamente rovesciarlo e a ridurlo in parti minutissime” (*Atti, C., 5*)

La Memoria contrassegnata b) è di Ridolfi (*Atti, C., 5*)

Busta 113.62 – Bando del 31 dicembre 1837, con premio Alberti, sul tema: “Introduzione della cultura della barbabietola come foraggio e come parte di un migliore avvicendamento” (*Atti, C., 16*)

Premiato Cosimo Ridolfi (*Atti, C., 20*)

Busta 114.67 – Bando con premio Alberti, del 29 settembre 1840 sul tema: “Dimostrare di aver trovato una pratica di amministrare gli ingrassi in modo che la fermentazione abbia dissipato in loro la parte minore possibile di materia nutritiva” (*Atti, C., 18*)

La Memoria contrassegnata b) è di Ridolfi (*Atti, C., 20*)

Busta 114.72 – Bando del settembre 1850 sul tema: “Dei danni che la Toscana risentirebbe qualora ai concorsi intorno alle strade ferrate, tenessero dietro trattati di commercio o leghe doganali con gli stati austro-ungarici” (*Atti, C., 28*)

114.72c): Lettere di ringraziamento di Bartolomeo Cini a Cosimo Ridolfi e Raffaele Busacca, presidente e segretario dell'Accademia dei Georgofili. Cini fu il vincitore (la Memoria di Cini porta collocazione Busta 114.72a)

Busta 114.81 – Bando dell'11 giugno 1854 con scadenza il 30 aprile 1855 relativo alla introduzione di nuovi strumenti agricoli che non siano quelli già presentati per il concorso del 1853 (*Atti, N.S., 1*)

Premiato Cosimo Ridolfi (*Atti, N.S., 2*)

Busta 114.82 – Concorso bandito dall'Accademia il 7 maggio 1854 con scadenza il 28 giugno 1855 e con premio del sig. Guglielmo Ponticelli sul tema: “Compilare un manuale, che dia conto delle cause e dei rimedi igienici preventivi e curativi della marciaia delle pecore” (*Atti, N.S., 1*)

114.82i): Lettere di Cosimo Ridolfi a Pietro Cuppari, dirette al relatore A. Targioni Tozzetti, relative all'assegnazione del premio. Alleg. due lettere di Guglielmo Ponticelli a Cosimo Ridolfi, 5 agosto 1853, 24 settembre 1855

ATTI

Numerose sono le Memorie di Ridolfi pubblicate anche negli *Atti* e delle quali non si possiedono le corrispondenti manoscritte. Le tavole in fine al volume, riproducono le pagine tratte dagli *Indici* di Luigi Ridolfi (1856) e Tito Marucelli (1904).

Alcuni esempi

Le colmate di monte

“Il nome spiega la cosa chiaramente pure non tralascero di definirla. Intendasi per Colmata di Monte quella che tende a riempire le sinuosità di un terreno montuoso colla terra dei punti culminanti, affinché sparite le prominente, ed i seni, il monte prenda una regolare inclinazione, la quale si presta poi alla buona cultura orizzontale. In questa colmata si lascia passare a fecondare la Valle, o la pianura quella terra che riesce soverchia a riempire i borri, o che è necessaria per render più solido il fianco del monte”.

Questa la definizione che Ridolfi dava nella nota 1) posta a chiusura della Memoria da lui presentata ai Georgofili il 7 marzo 1824 (*Sulle colmate di monte*, AS, Busta 67.681).

La Memoria che fu sottoposta all'esame di una Commissione nominata in seno ai Georgofili, composta da Luigi Magheri, Gioacchino Taddei, Vincenzio Antinori, Antonio Targioni Tozzetti, Giovan Battista Magini, ottenne l'autorizzazione alla stampa e fu pubblicata sebbene con qualche variante nel volume quinto della Continuazione degli *Atti*. Ridolfi, così come si legge nel Verbale di quella Adunanza si riservava in altra occasione di riprendere l'argomento che come vedremo sarà da lui nuovamente sviluppato sulle pagine del *Giornale Agrario Toscano* nel 1828, 1829, 1830: “Il M.se Ridolfi ... trattò delle Colmate di Monte ossia del metodo immaginato e praticato dal fu Agostino Testaferrata per ridurre a buona cultura quei luoghi di Collina che lasciati per lungo tempo in balia del corso disordinato delle acque piovane si ridussero fondi di niun valore perchè inetti a qualunque prodotto. La detta memoria si raggirò particolarmente intorno ai fondamenti di questo industrioso ritrovamento riservandosi l'Autore di mostrarne gli sviluppi e le applicazioni in altra occasione” (AS, Libro dei Verbali 6, c. 71r-71v).

In esordio della Memoria, Ridolfi ricordava di aver già trattato l'argomento nel luglio del 1818 (*Modo di rendere pianeggianti economicamente le pendici argillose e scoscese*, AS, Busta 65.539, si cfr. anche AS, Libro dei Verbali 6, c. 14v): era stata quella la prima volta in cui egli aveva parlato delle “colmate di monte” ed aveva esposto il metodo, ancora poco noto e poco diffuso, applicato in Valdelsa grazie all'iniziativa ed alle cure di Agostino Testaferrata suo “abilissimo Agente ... che quasi il Padre può dirsi di questa operazione agronomica” (AS, Busta 65.539, c. 1v).

“La Val-d'-Elsa, paese interessantissimo per la sua Agricoltura ... conosce un mezzo per trasportare da un luogo all'altro la terra, e rendere piane le superfici scabrose, mescolare e così fertilizzare i terreni che da per sé soli soletti sarebbero affatto sterili” (*Ms. cit.*, c. 1v). Tre almeno i risultati di questa operazione: ridurre sbassando quegli “ammassi di tufo” che qua e là erano disseminati su quel territorio; elevare il terreno sottostante, colmando anche eventuali fossi creati dall'erosione delle acque; recuperare alla vegetazione quei dirupi altrimenti non utili alle coltivazioni.

Il metodo consisteva nello sfruttare alcune cavità naturali (i cosiddetti “Gozi”) all'interno degli ammassi tufacei; era stato sufficiente farli riempire di acqua che poi era stata fatta precipitare nel territorio sottostante. L'acqua trascinando con sé terra e “materie solide” aveva il benefico effetto di colmare borri e fossati ed elevare il terreno in piano.

“Io non mi diffonderò qui a mostrare come poi si possano da quel poggio cavar dei campi perfettamente piani con piccoli argini il che non si sarebbe potuto far prima di ridurre a miglior declive la superficie, solo accennerò per la chiara intelligenza d'ognuno esser ciò cosa evidentissima tosto che si rifletta che la valle vien così alzata di tanto quanto è sbassata la cima del poggio ed in conseguenza rimane al terreno un declive minore quanto è l'alzamento del fondo della Valle e la diminuita altezza della cima del poggio sommate insieme. Con questo processo si giunge a mescolar le terre ... poichè alla stessa colmata si dirigono le acque che vengono da uno o più gozzi e che passano per vari strati e qualità del suolo” (*Ms. cit.*, c. 3r).

Quando a distanza di sei anni, il Nostro riprendeva l'argomento, era per presentare gli ottimi risultati ottenuti da una ormai lunga ed attestata sperimentazione. Segnalando i costi dell'operazione, Ridolfi parlava ora di "campi ubertosi" là dove un tempo erano "fianchi ... dirupati" e si riprometteva di proseguire il suo discorso sulle colmate sia per istruire dimostrando la validità di tale metodo, sia per rapportare ciascuna operazione ai relativi costi con l'intendimento di vincere la diffidenza di coloro che ancora rimanevano inattivi preferendo continuare a coltivare "quelle giaciture di suolo, che più facili riescono a regolarmente piantarsi lasciando all'oblio quei fondi dei quali par che l'uomo faccia dono gratuito alle acque piovane" (AS, Busta 67.681, c. 3r-3v).

Ridolfi riprendeva l'argomento alcuni anni più tardi pubblicando a più riprese sul *Giornale Agrario Toscano* (1828, 1829, 1830) ben 9 "Articoli" corredati di tavole litografiche a maggior chiarimento del testo.

Un contadino è il compagno del viaggio ideale che Ridolfi compie sviluppando il contenuto dei 9 "Articoli"; un percorso nella campagna toscana dove sfilano davanti agli occhi dell'assorto e dubbioso coltivatore dirupi, borri profondi, terre incolte nel mentre che l'altro compagno, l'agronomo, dimostra come sia possibile dar nuova vita a quei territori: "Allorquando un uomo di non volgare ingegno studia le grandi opere della natura e ne scopre l'origine ed il progresso, spessissimo resta sorpreso dalla semplicità e per così dire dalla picciolezza dei mezzi con cui sono state operate tali meraviglie, e non di rado gli avviene di trarre da tali osservazioni e da tali scoperte alcune applicazioni d'un utilità grandissima e d'una estensione quasi incredibile in pro' dell'industria ... Nè da origine diversa è discesa l'arte delle colmate di monte, arte nuova quanto importante, come ho fiducia di dimostrare, arte difficile non per i suoi principj ma per le sue applicazioni, sulle quali appunto io mi fermerò principalmente. Nacque in Val d'Elsa l'industria di cui ragiono, in quella provincia che ... oggi è risorta dalle sue rovine tanto grande da ottenere un posto distinto da ogni altra provincia toscana in fatto d'agronomia. Essa può considerarsi come una scuola d'agricoltura, nella quale il sistema di coltivazione si spiega a tutti i gradi della scala di sua perfetibilità ... Agostino Testaferrata arrivò finalmente su quel teatro, e vi dette il grandioso spettacolo d'un agricoltura rigenerata, spettacolo che si fece una vera lezione per tutto il paese" (*Delle colmate di monte, Giornale Agrario Toscano*, 1828, p. 58-71, citaz. a p. 62-63).

Cosimo Ridolfi, *Modo di rendere pianeggianti economicamente le pendici argillose e scoscese*, 19 luglio 1818
Busta 65.539

Cosimo Ridolfi, *Sulle colmate di monte*, 7 marzo 1824
Busta 67.681

Cosimo Ridolfi, *Delle colmate di monte*
Giornale Agrario Toscano, 1828, 1829, 1830

Attrezzi, strumenti e macchine agricole

"Aperta dal Sig. Presidente l'adunanza, il Segretario degli atti ha fatto lettura dei seguenti progetti di programmi e di utili operazioni agrarie da proporsi a soggetti del concorso ai premi annui, e che erano stati presentati dai seguenti Sigg. Socii ..."; la terza proposta era di Ridolfi: "Gli strumenti aratorii hanno richiamato su di loro l'attenzione degli agronomi e dei meccanici di tutti i paesi più agricoli dell'Europa. Molti perfezionamenti riceverono già in Francia, in Inghilterra, e nei piani bagnati dal lungo corso del Reno; pur tuttavia l'agricoltore domanda nuovi perfezionamenti non pago appieno di quelli già fattivi, e principalmente ricerca economia nella forza motrice, profondità di lavoro, completo rovesciamento del suolo. Gli aratri di Bell, quello del Belgio tanto decantati e sì splendidamente premiati da diverse accademie agrarie sembrano ancora lontani dal corrispondere alle speranze degli scienziati e dei pratici agricoltori. In Italia vedonsi ancora gli antichi imperfettissimi aratri, e nessun passo si è fatto pel loro miglioramento. L'uso della vanga supplisce solo in parte al danno che risente il coltivatore dall'impiego di cattivi aratri, onde il migliorarli sarebbe interessantissima cosa nel nostro paese.

L'Accademia potrebbe proporre un premio a chi sciogliesse completamente il problema, non già a partir dagli aratri comuni del paese, ma da quelli più perfetti altrove adoperati” (AS, Libro dei Verbali 12, c. 37v-38r).

Così recita il Verbale dell'Adunanza straordinaria del 2 dicembre 1821 e reca testimonianza che la proposta avanzata da Ridolfi ottenne l'approvazione del Consiglio accademico con 31 voti a favore.

Bando del 4 marzo 1823 per la costruzione di un nuovo strumento aratorio, il quale: “non contenendo i difetti degli aratri e coltri comuni, soddisfa a quelle condizioni, alle quali per ora sebbene incompletamente, soddisfa la sola vanga, serve cioè a lavorare il terreno fino ad una conveniente profondità, a completamente rovesciarlo e a ridurlo in parti minutissime”

Memoria sul nuovo Coltro da servire a lavorare il suolo in vece della vanga, del Marchese Cav. Cosimo Ridolfi

Busta 111.45b

Ridolfi che era stato il promotore del concorso fin dal 1821, consegnava ai Georgofili la sua Memoria molto tempo prima dei termini di scadenza prevista per il mese di luglio del 1824, affinché altri se ne avvalsero per fare le proprie osservazioni. Di alcune delle prove eseguite, Ridolfi, al momento della consegna della sua Memoria, trasmetteva ai Georgofili anche quanto era emerso in fase di sperimentazione nelle tenute di Vergaia e delle Cascine dell'Isola

Sul seminatorio del signor di Fellenberg, 14 aprile 1822

Busta 66.648

Il seminatorio proveniente dall'officina di Hofwill era stato acquistato dal principe Aldobrandini per farne uso nella sua tenuta di Migliarino; Ridolfi lo aveva ricevuto in consegna affinché lo sperimentasse per poi darne comunicazione ai Georgofili.

Il seminatorio si era rivelato ottimo, ma necessitava di terreni ben arati e ripuliti dalle erbe infestanti. In Toscana poco si era fatto al riguardo e le mani dell'uomo da sempre abituate ad estirpare le “cattive erbe” avrebbero lasciato spazio limitato all'introduzione di nuovi strumenti ed attrezzi; pure Ridolfi era convinto dell'utilità del nuovo strumento che avrebbe compiuto molto del lavoro dei contadini.

“Il seminatorio può eseguir la sementa senza ricuoprirlo e può egli stesso aprire il terreno ove dee esser deposta e quindi ricuoprirlo non solo ma anche concimarla se ciò piacesse. Con questa macchina si possono far cadere sul suolo non solo i semi più fini come quei della Cuscuta ma ancora i più grossi come le fave il gran turco etc. e sempre colla massima regolarità e precisione”. Per mettere in azione il seminatorio anche nei casi più complessi, era sufficiente la forza di tre uomini e attaccando alternativamente due cavalli si potevano “spargere sul suolo circa trenta staia di grano”

Breve elogio e proposta di esperimento del nuovo aratro inventato da Giuseppe Grangé de Harold in Francia, 1 dicembre 1833

Busta 73.974

Ridolfi annunciava ai Georgofili la sperimentazione dell'aratro realizzato dal francese Grangé di cui avrebbe poi resi noti i risultati, così come altra volta aveva fatto per il coltro Mchet.

Il nuovo aratro giunto dalla Francia su richiesta dell'Accademia “si appella Grangé”, scriveva il Nostro “dal nome onorevole del suo inventore, che ... venne condotto all'invenzione dello strumento ... dalle replicate prove fatte per vincere ora l'una ora l'altra difficoltà, e specialmente dirette ad ottenere una macchina che tirata dagli animali non richiedesse la fatica e la destrezza del braccio, e potesse perfino ottimamente servire senza bifolco” (c. 2r)

Lettera a Giovan Battista Lapi, Firenze. Meleto, 7 dicembre 1833

Busta 27.1231

Ridolfi annunciando l'avvenuto esperimento dell'aratro Grangé ("L'aratro Grangé dopo poche prove per ridurlo capace d'essere mosso dai Bovi, ha lavorato egregiamente ed ha mostrato chiaramente l'utilità somma che può arrecare introdotto che sia nella nostra rustica economia", c. 1r), invitava gli accademici a recarsi a Meleto per assistere all'esperimento ed annunciava che in occasione della presentazione del suo Rapporto intorno a tale aratro era sua intenzione proporre il dono di una medaglia all'inventore francese

Rapporto degli esperimenti eseguiti dall'aratro Grangé comprovanti la grande utilità di questo nuovo strumento, 5 gennaio 1834
Busta 73.979

L'aratro era giunto a Meleto fra lo stupore e la curiosità dei contadini e Ridolfi dopo aver loro spiegato le sue singole parti, lo aveva messo in funzione. L'esperimento era riuscito e l'aratro si era rivelato ottimo; Ridolfi aveva poi sostituito i buoi al cavallo e con qualche piccolo aggiustamento ne aveva reso possibile l'uso su qualunque tipo di terreno. Ai Georgofili Tartini Salvatici e Guicciardini recatisi a Meleto, aveva fatto esaminare il risultato del lavoro eseguito parte con il coltro da lui ideato e parte con l'aratro Grangé.

La Memoria di Ridolfi, pubblicata poi negli *Atti* dei Georgofili chiudeva con la richiesta di associare fra gli accademici corrispondenti l'inventore francese che aveva rinunciato ad ottenere privativa sull'invenzione in vantaggio del bene comune, lasciandone libera la produzione e l'uso

Memoria sopra alcuni strumenti rurali e considerazioni sul loro effetto nell'agricoltura, 6 agosto 1837
Busta 75.1058

Nel suo intervento Ridolfi intendeva esporre "alcune rettificazioni" apportate agli strumenti in uso a Meleto e "sperimentate utili". "E poichè le innovazioni in fatto d'istrumenti rustici influiscono più assai che non credesi generalmente sull'Agronomia d'un paese, così permettetemi" -scriveva il Nostro- "di chiudere il mio dire con alcune considerazioni economiche sull'effetto del loro perfezionamento tra noi".

Ridolfi nel ricordare quanto l'aratro Grangé avesse migliorato il lavoro nei campi, si soffermava a descrivere il coltro zoppo Dumerin, da poco realizzato in Francia e che egli giudicava ancor migliore del Grangé. Come quest'ultimo anche il Dumerin poteva lavorare senza il concorso e la fatica dell'uomo e le due ruote ineguali il cui movimento veniva coordinato dal cosiddetto "gran regolatore", garantivano un'andatura regolare sul terreno. Ridolfi ne forniva il disegno e la relativa descrizione; passava poi a trattare della "falce a rastrello", nota ed utilizzata da tempo in Francia, assai meno in Italia. Erano stati i suoi stessi contadini a chiedere di utilizzarla e già veniva ampiamente usata a Meleto

Memoria sopra un nuovo strumento agrario detto spiana poggi, immaginato dal sig. Pipparelli di Santa Croce, 3 gennaio 1841
Busta 76.1132

"E quando trovo un istrumento aratorio che offra vantaggi innegabili sui suoi congeneri e scorgo l'intelligenza sostituita alla forza bruta, ossia la forza bruta meglio impiegata corro subito in mezzo a voi giubilante nunzio ... d'una buona novella ... Oggi pure è questo il mio scopo e vi reco un nuovo istrumento ... chiamato lo Spianapoggi" (c. 2r). "Questo arnese risulta dalla combinazione dell'Aratro comune con la Ruspa talchè da se solo compie l'ufficio di entrambe. Solido e semplice nella sua costruzione, facile nel maneggio, ha tutti i requisiti per divenire accetto alla rustica economia ... dovunque si tratti di praticare delle livellazioni di suolo, degli appianamenti di prominenze viziose, dei trasporti di terra che da luogo eminente vogliasi destinare a colmare le prossime depressioni" (c. 2r-2v).

Lo spianapoggi era costituito "da un aratro comune a brevissimi orecchi ... e da una specie di ruspa il cui fondo ... molto più stretto del solito[era] interrotto nella sua parte media in modo da lasciar posto al ceppo dell'aratro" (c. 2v); Ridolfi ne spiegava il funzionamento e presentava un "modello ... in misure proporzionali a quello fabbricato sotto la direzione dell'Inventore" (c. 5r) che proponeva di ascrivere a socio corrispondente dei Georgofili

Studi diversi

Sull'utilità delle zuppe economiche dette alla Rumpfard, 1 ottobre 1817

Busta 64.511

Resultati dell'uso della zuppa economica, 1 ottobre 1817

Busta 64.512

Il sostegno alla “società dei poveri” era per Cosimo Ridolfi strumento di progresso e numerosi furono i suoi studi verso questo aspetto della realtà sociale. Le due Memorie che costituiscono una il *pendant* dell'altra, intesero non soltanto illustrare quanto era avvenuto fra il 1816 e il 1817 nella Svizzera affamata per penuria di prodotti agricoli, ma anche fornire indicazioni per avviare simile esperienza in Toscana.

“Le raccolte dell'anno 1816 furono estremamente scarse nella pianura e quasi nulle nelle montagne della Svizzera e della Savoia, così notava Ridolfi in esordio alla Memoria segnata Busta 64.512 (citaz. a c. 1r). Le autorità si erano allora mobilitate e grazie a benefattori privati era stato possibile allestire luoghi per preparare zuppe tali da sfamare la parte della popolazione maggiormente in difficoltà.

In Svizzera i risultati erano stati soddisfacenti: in soli 8 mesi (dal 1 agosto 1816 al 1 marzo 1817) la popolazione più indigente aveva fruito di circa 350.000 razioni di zuppa la cui parte più cospicua era stata acquistata da cittadini abbienti e destinata alle famiglie in stato di necessità.

A conclusione della Memoria che riportava tali informazioni (Busta 64.511), il Nostro forniva ben 10 varianti della ricetta della “zuppa economica”, riportando le dosi di ciascun ingrediente tali da produrre una razione di 200 libbre e così concludeva: “Possa questo breve cenno sull'utilità delle zuppe economiche destare in coloro che in caso sarebbero di profittarne quel vivo interesse che forma la base di ogni aumento d'industria e felicità e senza il quale raramente si vedran messi a profitto i risultati degli studj nostri e degli Stranieri!” (Busta 64.511, c. 5v)

Nuovo metodo per ottenere la farina di patate, 11 dicembre 1817

Busta 64.514

“Dopo questo il Vice-Presidente invitò il Sig.re Prof.e de' Vecchi, e il Sig. March.e Ridolfi alla lettura delle loro Memorie di turno ... il secondo rese conto di un suo metodo per ridurre le patate in stato di conservarsi per più anni, ed esibì le patate così preparate, il pane fatto con grano, e metà di dette patate, non meno che i disegni degli apparati per prepararle” (AS, Libro dei Verbali 6, c. 3r), così si legge nel Verbale relativo all'Adunanza ordinaria dell'11 dicembre 1817.

Corredata di illustrazioni, la Memoria di Ridolfi intendeva spiegare il metodo da lui messo a punto che richiedeva la presenza di una caldaia, di uno strettoio “presso a poco simile a quello che impiegano i fabbricatori di paste da minestra, di un forno con molti telai di legno, su i quali è tirato un panno lino assai rado” (c. 2r-2v).

Una volta portate a cottura, le patate venivano passate dalla trafilatura onde formarne de' frammenti figurati” (c. 4r) sì da poterli più facilmente disporre ad asciugare al sole o al forno; era sufficiente poi tritare con le mani questi “frammenti” di patata essiccati, sì da ridurli quasi alla forma del riso “potendo servire a rimpiazzarlo in molti usi”, ed è per questa ragione che Ridolfi si era “risoluto di chiamar questa produzione Riso artificiale di patate” (c. 6v).

Per compiere queste operazioni erano necessari tre uomini, due quando fossero sufficientemente esperti nel seguire tale metodo. A conclusione della Memoria, il Nostro presentava una tabella di costi onde dimostrare l'economia dell'operazione utile a fornire all'uomo un'alternativa nell'alimentazione, specialmente quando vi fosse stata penuria di grano; forniva altresì le diverse quantità di farina di frumento e di patate ai fini della panizzazione. Riportava anche due sintetiche descrizioni per ottenere minestra e farinata dalle patate essiccate.

Concludeva richiamando gli agronomi a sperimentare il suo metodo: “Terminerò questa memoria raccomandando agli agricoltori Toscani di spogliarsi d’ogni pregiudizio ed avversione per le cose nuove, non perch’io pretenda che ciecamente si fidino a ciò, che da’ miei esperimenti risulta ma perchè tentino almeno questa nuova industria, che sarà per riuscire superiore nei risultati alla loro aspettativa, invitando coloro che di ciò vorranno occuparsi a comunicarmi per grazia i loro dubbj, o i Loro risultati, ond’io possa dilucidare i primi, e stabilire su i secondi dei paragoni” (c.9v-10r)

Osservazioni sulla basella rubra, 18 gennaio 1818

Busta 65.518

Esempio ancora una volta della sperimentazione finalizzata ad utili applicazioni è questa Memoria presentata ai Georgofili.

La basella rubra originaria delle Indie Orientali era “già stata raccomandata agli Ortolani sotto il nome di Spinace d’America, dichiarava Ridolfi in apertura della Memoria; le sue qualità come alimento alla stregua degli spinaci erano oramai note, benché gli “Ortolani” fossero inclini ad avversare ogni novità.

Il Nostro non intendeva discutere su questo aspetto, bensì di “nuovi fatti ed esperimenti” che egli aveva compiuti e dei quali intendeva render conto all’Accademia. Ridolfi aveva coltivato a spalliera la pianta che aveva dato nell’anno 1817 “abbondantissima raccolta di bacche”. “Il superbo color violaceo che le mie mani acquistarono nel raccogliere quelle bacche che facilmente frangevansi fra le dita nello staccarle dai rami mi fece riflettere di tentare qualche cosa sul loro sugo con animo di trarne un buon colore per acquerello” (c. 2r). Dopo aver spremuto per mezzo di un torchio le bacche ed averne ricavato “liquore”, vi aveva mischiato “una certa dose di soluzione acquosa” (c. 2r), e “Idrato di Gomma Arabica la più trasparente”; il tutto era stato poi chiuso e posto “alla sferza del sole il più cuocente” (c. 2r). In due giorni aveva ottenuto una tinta di sorprendente lucentezza. Da Francesco Mariti aveva fatto realizzare alcuni disegni che raffiguravano la pianta i cui primi saggi consegnava all’Accademia.

“Spero non sdegherete di riflettere qual pregio abbia un colore violetto vegetabile nelle mani di un dipintore di fiori allorché senza artificiosi miscugli di tinte può giungere ad imitar tutti i gradi di colori che la vaga natura mostra in un gran numero di fiori violacei che dopo i rossi e forse i gialli formano la più numerosa tribù” (c. 2v). “Più esatte ricerche”, concludeva il Nostro, “su molti vegetabili che ci circondano” avrebbero sicuramente portato “dei vantaggi reali alla Società” (c. 2v)

Annunzio della Fondazione di una Scuola d’Insegnamento reciproco. Vantaggi e piano della medesima, 3 gennaio 1819

Busta 65.559

“Quindi il March.e Cosimo Ridolfi ha presentata una Memoria Ms. del fu Giovacchino Carradori sull’indurimento de’ Cementi, ed una Memoria del Sig. Ferd.o Tartini sulla Litografia. Dopo ha letto una Memoria sulla utilità e necessità di adottare fra noi le Scuole Primarie di Mutuo Insegnamento. Ha dato notizia di una Deputazione che si è stabilita per promuovere queste scuole formate dai SS.i March.e Tempi, March.e Carlo Pucci, Cav. Gugl. Altoviti, March.e Cosimo Ridolfi, Cav.e Luigi Serristori, Dott. Ferdinando Tartini. Esibì le tavole d’Insegnamento e l’opera del Sig. Lasteyrie su tal soggetto, inviate da quest’ultimo, come pure un miglioramento introdotto nella scuola di scrivere de’ RR. PP. Scolopj consistente in false righe oblique per dirigere l’asteggiature, metodo praticato con buon successo anco in Germania. Sono state esibite varie Tabelle nelle quali coloro che avessero bramato di contribuire alla fondazione delle predette Scuole potessero notarvi la Somma che si proponevano di elargire” (AS, Libro dei Verbali 6, c. 22v-23r)

I Georgofili cui stava a cuore l’educazione e l’istruzione del popolo, considerate come strumenti di miglioramento sociale, accolsero con favore il Progetto presentato da Ridolfi e le scuole ebbero vita fino al 1850; in pochi anni si diffusero in tutto il territorio della Toscana e l’Accademia divenne punto di riferimento per analoghe esperienze anche in altri Stati italiani.

Una tabella posta in fine al testo manoscritto, che ricevette autorizzazione alla stampa il 25 gennaio del 1819, segnala che i sottoscrittori a quella data erano già ben 116 in grado di mantenere una quota annua per un numero complessivo di 343 alunni

Luigi Ridolfi all'Accademia dei Georgofili. Firenze, 15 dicembre 1897

Busta 132.53

A nome suo, del fratello e del nipote Ridolfo, Luigi consegnava ai Georgofili tutte le carte appartenenti alla Società per la diffusione del metodo di Reciproco Insegnamento, fondata dal padre Cosimo nel 1819

Il *Giornale Agrario Toscano*

Il presente lavoro intende evidenziare il contributo di Ridolfi al *Giornale Agrario Toscano*, che si presenta di tutto rilievo con gli oltre 600 interventi del Nostro in 39 anni di vita della pubblicazione ed altrettanti di stretta collaborazione con l'editore Giovan Pietro Vieusseux che con Ridolfi, Lapo de' Ricci, Raffaello Lambruschini, Gino Capponi fu l'anima della rivista.

Punto di partenza della nostra indagine è stato l'Indice tematico compilato da Luigi Bottini e pubblicato a Firenze nel 1936 (Luigi Bottini, *Catalogo del Giornale Agrario Toscano*, Firenze, Tipografia Mariano Ricci, 1936).

Bottini raggruppa gli articoli apparsi sul periodico fiorentino sotto voci tematiche ordinate alfabeticamente, da "Abeto" a "Zucchi ramificati"; all'interno di ciascuna voce l'ordine è cronologico e rinvia all'annata del periodico e alla pagina di inizio di ciascun contributo.

La media annua degli interventi di Ridolfi sulla rivista sfiora quota 20 (la sola annata 1864 raggiunge la punta massima di ben 59 articoli), fatto salvo il 1850, anno in cui non compare alcun contributo dell'illustre agronomo.

Gli anni '50 del resto vedono in generale un minor numero di scritti del Nostro come di altri collaboratori: il periodico per gli anni 1848-1853 cambia alcune peculiarità e si presenta sotto forma di *Bullettino Agrario*; negli stessi anni le sue pagine ospitano anche gli Atti dell'Associazione agraria della provincia di Grosseto⁴.

Nell'Adunanza dei Georgofili del 4 febbraio 1827, Emanuele Repetti, estensore del Verbale in qualità di Segretario degli Atti annunciava la prossima uscita del nuovo periodico e così annotava: "Il Sig. Vieusseux Socio Corrispondente invia il manifesto del *Giornale Agrario Toscano*, che egli va pubblicare per fascicoli trimestrali" (AS, Libro dei Verbali 6, c. 95v); il primo fascicolo del *Giornale* pervenne all'Accademia, che lo inserì nella propria collezione libraria, nel maggio del 1827 (*Ms. cit.*, c. 98r). La donazione dei diversi fascicoli continuò ad essere regolarmente registrata, come si evince dalla consultazione dei *Verbali*.

In generale il contributo dei Georgofili al *Giornale Agrario* fu notevole ed i rapporti fra la redazione del periodico e l'Accademia furono sempre improntati alla massima collaborazione, come attesta ad esempio la consegna all'Accademia di due medaglie d'argento da destinare ai vincitori di due Concorsi da essa promossi, donate ai Compilatori del *Giornale Agrario* dagli editori del *Giornale Agrario* di Bologna, (cfr. *Ms. cit.*, c.109r, 110r).

Inoltre i redattori del *Giornale Agrario* affidarono sovente ai Georgofili l'esame di alcuni scritti comparsi sul periodico; esemplificativo al riguardo è il caso del dibattito pubblicato sul periodico sulla questione dei piccioni vaganti, tema per la cui indagine si fece appello alla competenza dei Georgofili: "Prima che incominciassero la Lettura delle Memorie di Turno il Segretario degli Atti diede comunicazione di una Lettera dei Redattori del *Giornale Agrario* i quali dimandavano che l'Accademia prendesse in esame le conclusioni da essi dedotte di una discussione stesamente riportata nel suddetto giornale sulla questione dei Piccioni vaganti. Fù incaricata di farne rapporto una commissione composta dal Sig. Me. Orazio Carlo Pucci, Del Sig. Cav. Vincenzio Antinori, e del Sig. Avv.o Poggi" (*Ms. cit.*, c. 138r).

Fin dalla nascita del *Giornale Agrario*, gli *Atti* dei Georgofili furono associati ad esso nella pubblicazione allo scopo di garantire loro quella continuità che la periodicità del *Giornale* sembrava assicurare e

⁴ Del resto lo stesso Ridolfi proprio in quegli anni così densi di eventi aveva rallentato la sua produzione editoriale

quando all'inizio del 1833, Vieusseux paventava di non poter più assicurare la pubblicazione di entrambe le opere, Ridolfi avanzava proposta al corpo accademico di assumerne la responsabilità ed affidava ad una Deputazione l'esame della questione e la sua soluzione: "La Deputazione ordinaria unita al Consiglio di Economia presenterà al Corpo deliberante nella seduta straordinaria, che sarà tenuta il dì 14. del corrente mese ... un progetto per provvedere alla pubblicazione ulteriore degli Atti Accademici", Adunanza straordinaria dell'11 aprile 1833 (AS, Libro dei Verbali 12, c. 79v); diamo qui di seguito la trascrizione del *Rapporto della Deputazione*, e come vedremo la scelta verso la quale si orientarono i Georgofili rese ancor più stretto e vincolante il rapporto con il *Giornale Agrario* (cfr. *Ms. cit.*, c. 80r-82r).

Si riportano a conclusione del presente saggio, suddivisi per annata, seguendo la sequenza della paginazione, i dati relativi ai contributi di Ridolfi al *Giornale Agrario Toscano*; fra parentesi compare la voce tematica di raggruppamento ideata da Bottini.

Alcune note apposte da chi scrive intendono chiarire il ruolo di Ridolfi come traduttore o commentatore di testi di altri. Anche in questi casi non si trattò di mera traduzione di testi stranieri, il Nostro volle, come egli stesso ebbe a scrivere in più di un'occasione, che la valenza delle informazioni presenti nei diversi testi fosse comprensibile e dunque in qualche modo adattata alla realtà e allo stato dell'agricoltura toscana.

Dalla sola lettura di questo indice facilmente si evince la vastità della conoscenza di Ridolfi e quanto i suoi studi, le sue applicazioni, il suo pensiero e i suoi scritti abbiano contribuito al progresso della scienza agraria.

TRASCRIZIONE

Dal Libro dei Verbali 12, c. 80r-82r

(AS, Libro dei Verbali 12)

Adunanza straordinaria del 14. Aprile 1833

Aperse e presiedette questa Adunanza il Sig. Vice-Presidente March. Cav. Cosimo Ridolfi.

Il Segretario degli Atti lesse, e l'Accademia approvò il processo verbale della seduta antecedente.

Fu letto quindi il seguente rapporto a nome della Deputazione permanente associata al Consiglio di Economia, ed incaricata di proporre all'Accademia il sistema migliore da adottarsi per continuare la pubblicazione dei nostri Atti.

Rapporto della Deputazione

“Essendo per cessare il Giornale Agrario Toscano, nel quale venivano inseriti gli Atti dell'I. e R. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili il nostro Sig. e Vice-Presidente provvidamente invitò l'Accademia medesima a riflettere sul modo di supplire a questa mancanza di pubblicazione delle sue produzioni.

“Accolto favorevolmente l'invito essa credette di dover affidare alla Deputazione ordinaria unita al Consiglio di Economia la cura di formare a tal fine un progetto, e quindi proporlo al corpo deliberante.

“Per adempiere l'onorevole commissione affidataci noi membri di queste Deputazioni ci siamo riuniti colla maggior possibile sollecitudine; anco per dimostrare l'importanza che noi annettiamo a questa misura da prendersi, persuasi che essa non tende a nulla meno che allo scopo di conservare in un'attività di utile vita la nostra Accademia.

“Riflettemmo primariamente sul modo vario, col quale in diverse epoche furono pubblicati i nostri Atti, modo che mancò sempre o quasi sempre del doppio scopo che simili opere debbono avere, cioè di una certa periodicità, e della maggiore possibile rapidità nel pubblicare e propagare o verità nuovamente scoperte, o nuovi metodi di applicazione delle medesime.

“La prima volta che questo fine compiutamente si ottenne fu quando i nostri Atti cominciarono ad essere associati con un Giornale periodico, importantissimo per tutte le classi di Cittadini, qual è il Giornale Agrario Toscano. Allora le nostre memorie vennero regolarmente pubblicate, allora esse vennero rapidamente conosciute, allora gli Scrittori si trovarono incoraggiati per la sicurezza che i loro lavori non aspetterebbero a vedere la luce dopo essere invecchiati sui loro tavolini, e per la sicurezza di non dover ricorrere ad estero Giornalista per aspettare dall'altrui cortesia, non sempre sollecita, la pubblicazione dei medesimi. E ci crediamo in dover di far note ai nostri rispettabili Colleghi queste riflessioni, che tra noi andavamo facendo, perché chiari appariscano i motivi, che c'inducono nell'opinione che siamo per esternare.

“Ora questo Giornale è per cessare se non si pensa a conservarlo in vita. Esso potrebbe ancora acquistare maggior sicurezza di esistenza, e di un'esistenza ancor più decorosa per la nostra Accademia, e se a ciò si riesca verrà tanto più assicurato il nostro scopo nel tempo stesso che verranno ugualmente assicurati e perpetuati quei vantaggi, che esso produce relativamente alla propagazione di cognizioni utilissime.

“In conseguenza di queste riflessioni in adempimento dell'ingiuntaci commissione abbiamo l'onore di presentarvi il seguente progetto.

Letto a nome delle Deputazione il progetto da essa ideato fu proposto prima di tutto se all'Accademia piaceva di unire alla pubblicazione dei suoi Atti il Giornale Agrario e farsi di questo editrice. I votanti erano 26.; il partito fu vinto con 24. voti favorevoli e due contrari; e fu deciso che l'Accademia si facesse editrice del giornale Agrario unendolo alla pubblicazione dei suoi Atti.

Si passò quindi alla discussione del progetto articolo per articolo, e riformato che fu in varj luoghi ne venne richiesto in complesso l'approvazione per partito Accademico. I votanti erano 24., e l'approvazione risultò da 23. Favorevoli ed uno contrario. Così il progetto della Deputazione si convertì nella seguente Deliberazione Accademica.

Deliberazione sul modo di continuare la stampa degli Atti, e di assumere
la compilazione del Giornale Agrario

Art.º 1. L'I. e R. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili pubblicherà periodicamente i suoi Atti assumendo ancora la pubblicazione del Giornale Agrario Toscano.

2. Quest'opera avrà due parti: la prima conterrà gli Atti della nostra Accademia, e s'intolererà = Atti dell'I. e R. Accademia Economico Agraria dei Georgofili =. La seconda conterrà memorie e altri scritti relativi all'Agricoltura, che verranno comunicati, e questa porterà il titolo di = Giornale Agrario Toscano =.

3. La prima parte sarà al solito a cura della Deputazione ordinaria. La seconda parte per l'ammissione o esclusione delle memorie da inserirvisi sarà a cura di una Deputazione speciale che potrà intitolarsi = Deputazione del Giornale Agrario =.

4. Questa Deputazione sarà composta di tre dei nostri Membri Accademici da eleggersi dall'Accademia in seguito delle proporzioni da farsi dalla Deputazione ordinaria.

5. La durata dell'incombenza della Deputazione del Giornale sarà indefinita.

6. In caso di vacanza di uno di questi Deputati per qualunque siasi motivo l'Accademia sostituirà un altro nel medesimo modo usato per la prima elezione.

7. Le incombenze di questa Deputazione saranno compatibili con qualunque altro Impiego dell'Accademia.

8. Per le operazioni tipografiche e per la distribuzione del Giornale l'Accademia si varrà dell'importatura, e di tutti i mezzi con i quali questo Giornale è stato regolato e diretto fino al presente. L'Accademia darà in accollo la stampa dei suoi Atti e del Giornale non pagando all'Accollatario alcuna somma per il Giornale, e pagandogli solamente per le copie degli Atti che essa da lui riceverà una somma per ciascun foglio di stampa, non maggiore di quella che pagava fin qui il medesimo oggetto, e con le stesse condizioni.

Proposta quindi la seguente modula di Manifesto venne la medesima approvata a pluralità di suffragi.

Modula di Manifesto per la nuova compilazione del Giornale Agrario e per la continuazione della
stampa degli Atti Accademici.

L'I. e R. Accademia dei Georgofili osservando quanto venisse diminuita l'utilità dei suoi lavori dalla pubblicazione dei suoi Atti per volumi e ad epoche non fisse e fra loro lontane, erasi valuta del Giornale Agrario Toscano per dare ai suoi Atti medesimi una pubblicità rapida e regolare, che il fatto ha dimostrato riuscire utilissima al progresso dell'Agricoltura, non che all'attività ed al lustro dell'Accademia medesima. Essendosi disciolta la Società dei Compilatori del Giornale Agrario Toscano l'Accademia, che brama di non perdere questo utile e rapido mezzo di pubblicazione dei suoi Atti, ha risoluto di continuarlo essa medesima annettendolo alla pubblicazione periodica trimestrale dei suoi Atti stessi. Quest'opera avrà per titolo = Atti dell'I. e R. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili, e Giornale Agrario Toscano compilato da una Deputazione della stessa

Accademia. Eccettuata questa variazione il resto dell'opera sarà in tutto perfettamente simile alle precedenti distribuzioni dell'indicato Giornale.

Chiunque vorrà inserire memorie ed altri scritti nella seconda parte, che forma il Giornale Agrario, potrà dirigerli a qualcuno dei Deputati che saranno fatti conoscere colla pubblicazione del primo fascicolo dell'anno corrente.

Dopo ciò il Deputato Sig. R. Lambruschini propose all'Accademia la seguente

Nomina dei Membri della Deputazione che dovrà compilare la
continuazione del Giornale Agrario Toscano

La Deputazione ordinaria, alla quale a norma della deliberazione presa dall'Accademia nel presente giorno incombe l'incarico di presentare al Corpo Deliberante la nomina dei Membri della Deputazione speciale, che dovrà scegliere i materiali per la continuazione del Giornale Agrario Toscano, ha l'onore di proporre alla nostra approvazione i seguenti nostri Soci Ordinarij.

SS.i Prof.e Cav. Giuseppe Gazzeri

Commend.e Lapo De' Ricci

P. Eusebio Giorgi delle Scuole Pie.

Separatamente per ognuno dei proposti fu sperimentato il sentimento dell'Accademia, la quale li elesse con unanimità di voti.

Dopo tali deliberazioni, l'Adunanza ebbe termine

C. Ridolfi V.e Presidente Gio B. Lapi Segret.io degli Atti

CONTRIBUTI DI RIDOLFI AL *GIORNALE AGRARIO TOSCANO*

1827

33 (Aratro); 71 (Grano); 95 (Meteorismo); 143 (Malaria); 145 (Fulmine); 183 (Aratro); 256 (Maltempo); 262 (Vacche); 331 (Nespolo); 339 (Aratro); 370 (Grano); 427 (Grandine); 437 (Parafulmini); 437 (Paragrandini); 500 (Ruspa); 530 (Grano)

1828

58 (Colmate di monte); 138 (Colmate di monte); 265 (Colmate di monte); 358 (Amministrazione - Sistemi di); 456 (Colmate di monte); 542 (Vino - Protezione); 548 (Ulivo)

1829

54 (Amministrazione - Sistemi di); 54 (Cappelli di paglia); 74 (Colmate di monte); 114 (Toscana. Risposta ad articolo di Huber, GAT 1829, p. 107); 230 (Colmate di monte); 435 (Cassa di risparmio); 481 (Cassa di risparmio); 551 (Colmate di monte)

1830

48 (Libertà del commercio); 54 (Libertà del commercio); 94 (Colmate di monte); 125 (Ulivo); 397 (Innesto); 304 (Cassa di risparmio); 346 (Colmate di monte); 403 (Grano); 403 (Patata)

1831

42 (Vino - Commercio. Replica all'articolo di Lapo de' Ricci pubblicato sul GAT 1830, p. 443); 93 (Insetti nocivi); 93 (Vermi); 94 (Carciofo); 94 (Cocomero); 94 (Patata); 123 (Granturco); 128 (Montoni); 198 (Cimici); 198 (Pulci); 199 (Carbonchio); 199 (Erbe infeste); 200 (Gesso); 200 (Gramigna); 201 (Bruciatore); 201 (Vino - difetti); 258 (Vitelli); 262 (Bonifica); 326 (Bestiame - Alimentazione); 331 (Uva); 331 (Vite); 368 (Meleto)

1832

103 (Lavorazione terreno); 134 (Bestiame - Alimentazione); 153 (Valdarno); 369 (Calendario); 392 (Edera); 480 (Maremma toscana); 480 (Miniere); 520 (Mezzeria. Autori oltre Ridolfi, Lambruschini e de' Ricci; l'articolo comparve in risposta a quello di Landucci pubblicato sul GAT 1832, p. 505, che inaugurò il dibattito sulla mezzeria)

1833

67 (Aratro); 69 (Molini); 92 (Cassa di risparmio); 108 (Cassa di risparmio); 126 (Lume da notte); 174 (Baco da seta); 224 (Bonifica)

1834

229 (Aratro); 339 (Frullani Giuliano - Necrologio); 347 (Miglioramenti agrari); 363 (Miglioramenti agrari); 404 (Serravezza); 430 (Scuole reciproco insegnamento); 445 (Meleto)

Nella voce Miglioramenti agrari vi sono compresi anche lavori di traduzione di Cosimo Ridolfi

1835

39 (Miglioramenti agrari); 52 (Miglioramenti agrari); 81 (Macchine); 81 (Meleto); 106 (Cassa di risparmio); 112 (Barbabetola); 139 (Meleto); 223 (Miglioramenti agrari); 242 (Maiale); 254 (Meleto); 294 (Scuole reciproco insegnamento); 304 (Scuole reciproco insegnamento); 422 (Miglioramenti agrari); 431 (Miglioramenti agrari)

Nella voce Miglioramenti agrari vi sono compresi anche lavori di traduzione di Cosimo Ridolfi

1836

32 (Miglioramenti agrari); 61 (Meleto); 129 (Miglioramenti agrari); 202 (Aratro); 225 (Miglioramenti agrari); 225 (Miglioramenti agrari); 232 (Miglioramenti agrari); 291 (Meleto); 358 (Aratro); 395 (Napoli); 405 (Miglioramenti agrari); 421 (Miglioramenti agrari); 444 (Meleto - Riunioni agrarie); 447 (Meleto)

Nella voce Miglioramenti agrari vi sono compresi anche lavori di traduzione di Cosimo Ridolfi

1837

13 (Meleto); 60 (Barbabietola); 73 (Veleni); 76 (Gelso); 87 (Maremma toscana); 145 (Meleto - Riunioni agrarie); 194 (Miglioramenti agrari); 222 (Meleto - Riunioni agrarie); 239 (Vite); 332 (Inghilterra)

Nella voce Miglioramenti agrari vi sono compresi anche lavori di traduzione di Cosimo Ridolfi

1838

95 (Aratro - Orecchio); 130 (Sistemi di coltura); 212 (Meleto - Riunioni agrarie); 248 (Meleto); 319 (Meleto - Riunioni agrarie); 348 (Macchine); 348 (Mezzeria)

1839

127 (Cereali); 134 (Meleto - Riunioni agrarie); 139 (Miglioramenti agrari); 222 (Meleto - Riunioni agrarie); 378 (Meleto - Riunioni agrarie)

Nella voce Miglioramenti agrari vi sono compresi anche lavori di traduzione di Cosimo Ridolfi

1840

87 (Scuole agrarie); 99 (Meleto); 156 (Scuole per contadini); 211 (Miglioramenti agrari); 245 (Maremma toscana); 245 (Meleto); 351 (Congressi delle scienze)

1841

3 (Agronomia); 72 (Maremma toscana); 154 (Meleto - Riunioni agrarie); 214 (Fisica); 231 (Meleto); 507 (Pipparelli Domenico - Necrologio)

1842

20 (Baco da seta); 36 (Meleto - Riunioni agrarie); 93 (Letame); 115 (Batata); 171 (Rassegna della stampa agricola); 174 (Segale multicaule); 175 (Madia sativa); 176 (Vite); 177 (Legname); 179 (Maiale); 180 (Inghilterra); 180 (Società agraria d'Inghilterra); 181 (Festa delle spighe); 250 (Foraggi); 252 (Cuscuta); 253 (Vacche); 255 (Latte); 257 (Baco da seta); 258 (Gelso); 259 (Gelso); 261 (Vite); 263 (Susino nano); 264 (Farina); 265 (Ovini); 266 (Grano); 267 (Annali agrari delle Saulsaie); 269 (Festa delle spighe); 360 (Meleto); 361 (Istituto agrario di Pisa); 362 (Meleto); 364 (Associazione agraria piemontese); 366 (Società agraria di Padova); 368 (Valdinievole); 369 (Pecore); 370 (Baco da seta); 371 (Vino - Commercio)

1843

3 (Scuole agrarie); 110 (Valdinievole); 115 (Baco da seta); 116 (Gelso); 118 (Gelso); 119 (Paglia); 121 (Patata); 122 (Trapianto alberi); 123 (Erba medica); 123 (Trifoglio); 124 (Concimi); 126 (Guano); 128 (Arsenico); 128 (Ovini); 130 (Istituzioni agrarie); 136 (De Cambray Digny Luigi); 245 (Congressi delle Scienze); 246 (Meleto - Riunioni agrarie); 248 (Meleto); 250 (Società agraria del Granducato di Baden); 251 (Istituzioni agrarie); 256 (Carbon fossile); 256 (Combustibili fossili); 256 (Maremma toscana); 258 (Bestiame - Ingrasso); 260 (Pane); 261 (Batata); 264 (Canapa); 266 (Olio); 266 (Vino); 267 (Cancro delle piante); 268 (Sughero); 272 (Istruzione contadini); (274 (Orlandini Tommaso - Necrologio); 276 (Festa delle spighe); 285 (Meleto); 347 (Meleto); 354 (Gran coltura); 354 (Meleto); 420 (Congressi delle Scienze); 426 (Congressi agrari); 429 (Società agraria di Colle Val d'Elsa); 430 (Festa delle spighe); 434 (Meleto - Riunioni agrarie); 439 (De' Ricci Lapo - Necrologio); 441 (Porte Luigi - Necrologio); 443 (Dombasle de Mathieu - Necrologio)

1844

84 (Istituto agrario di Pisa); 86 (Scuole agrarie); 98 (Osservazioni meteorologiche); 104 (Letame); 107 (Bestiame - Alimentazione); 108 (Semi oleosi); 109 (Barbabetola); 110 (Castagno); 111 (Libri nuovi); 117 (Libri nuovi); 195 (Scuola artigiana); 197 (Società agraria di Colle Val d'Elsa); 198 (Giornali); 201 (Miglioramenti agrari); 201 (Podere sperimentale); 204 (Avena patata); 204 (Orzo di Guimalaia); 204 (Segale multicaule); 206 (Trebbitrice); 223 (Baco da seta); 269 (Bovini); 271 (Istituto agrario di Pisa); 273 (Guano); 275 (Baco da seta); 276 (Burro); 277 (Clinica zootiatrica a Pisa); 277 (Congressi delle scienze); 278 (Società agraria di Colle Val d'Elsa); 280 (Trattato di agricoltura); 291 (Libri nuovi); 292 (Arno); 298 (Libri nuovi)

1845

3 (Istituto agrario di Pisa); 25 (Grano); 94 (Scuola commerciale); 105 (Hofwyl - Istituto agrario Fellembej [sic]); 109 (Congressi delle scienze); 112 (Macerata); 112 (Società agraria di Macerata); 114 (Macchine); 118 (Bestiame - Ingrasso); 120 (Patata); 121 (Pesco); 122 (Lezioni di agricoltura); 123 (Cini Giovanni - Necrologio); 124 (Carnevali Eutimio); 168 (Libri nuovi); 204 (Sale); 219 (Seta); 224 (Lana); 227 (Riso); 228 (Attitudine lattifera); 228 (Ortica); 229 (Concimi); 229 (Gas); 230 (Guano); 232 (Crud E. V. - Necrologio); 240 (Libri nuovi); 243 (Istituto agrario di Pisa); 381 (Olio); 382 (Pozzonero); 383 (Patata); 384 (Granturco); 384 (Orzo di Guimalaia); 385 (Trebbitrice); 386 (Erpice); 386 (Scala carretto); 387 (Libri nuovi); 388 (Società agraria di Colle val d'Elsa); 389 (Festa delle spighe a Pistoia); 393 (Feste agricole); 394 (Associazione agraria piemontese); 396 (Istruzione agraria); 397 (Congressi delle scienze); 400 (Libri nuovi); 437 (Congressi delle scienze); 470 (Congressi agrari); 474 (Associazioni agrarie, loro utilità); 504 (Vacche); 505 (Robbia); 507 (Concimi); 507 (Fosfati); 508 (Orine); 509 (Patata); 519 (Insetti nocivi); 520 (Banche); 520 (Credito agrario); 523 (Crud E. V. - Necrologio); 530 (Libri nuovi)

1846

76 (Libri nuovi); 83 (Libri nuovi); 114 (Patata); 115 (Gelso); 116 (Castagno d'India); 118 (Orobanche); 119 (Bruchi); 120 (Vinaccia); 121 (Concimi); 123 (Pianura pisana); 124 (Società orticoltura); 125 (Comizi agrari); 125 (Società agraria di Colle val d'Elsa); 126 (Associazione agraria piemontese); 166 (Libri nuovi); 167 (Istituto agrario di Pisa); 270 (Libri nuovi); 332 (Festa delle spighe a Pistoia); 334 (Istituti agrari); 335 (Trebbitrice); 336 (Patata); 338 (Concimi); 339 (Pesco); 340 (Araucaria Ridolfiana); 342 (Terremoto); 346 (Libri nuovi); 490 (Trebbitrice); 491 (Associazione agraria friulana); 492 (Protezione animali); 496 (Pecore); 497 (Batata); 497 (Libri nuovi); 499 (Patata); 501 (Gelso); 502 (Predizioni meteorologiche); 503 (Vino); 505 (Cotone esplosivo); 506 (Libri nuovi)

1847

65 (Roma - Risveglio agrario); 66 (Proprietà); 67 (Avvicendamenti); 69 (Vino - Difetti); 71 (Ulivo); 77 (Rinaldi Vincenzo - Necrologio); 163 (Libertà del commercio); 169 (Società agraria di Grosseto); 179 (Società agraria di Colle Val d'Elsa); 183 (Mosca olearia); 187 (Molini); 187 (Motore per molino); 189 (Innesto); 190 (Ulivo); 191 (Carne); 192 (Piante infestanti); 193 (Gazzeri Giuseppe - Necrologio); 302 (Furti campestri); 302 (Guardia civica rurale); 310 (Associazione agraria di Grosseto); 315 (Roville - Istituto agrario); 316 (Vacche); 319 (Industria serica); 319 (Modigliana); 321 (Pontremoli); 321 (Vino); 323 (Grillotalpe); 324 (Farmacopea veterinaria)

1848

3 (Società agraria di Grosseto), 123 (Oidium)

1849

93 (Associazione agraria di Grosseto); 93 (Associazioni agrarie, loro utilità)

1851

38 (Agricoltura)

1852

40 (Ceramelli Raffaello - Necrologio); 43 (Niccolò Puccini); 101 (Cini Tommaso - Necrologio)

1853

55 (Economia diretta); 107 (Mezzeria); 179 (Colmate di monte);

1854

13 (Misure toscane); 72 (Anacharis Alsinastrum); 85 (Agricoltura); 87 (Società orticoltura); 92 (Agronomia); 150 (Foraggi); 151 (Azoto); 152 (Grignon); 152 (Oidium); 166 (Società orticoltura); 176 (Lombardia); 202 (Svizzera); 226 (Oidium); 254 (Baco da seta); 304 (Svizzera); 324 (Vino); 349 (Esposizioni); 374 (Baco da seta del ricino); 382 (Istruzione agraria)

1855

78 (Baco da seta - Malattie); 83 (Baco da seta); 83 (Maclura aurantiaca); 84 (Granturco); 86 (Agricoltura); 87 (Mezzeria); 88 (Libri nuovi); 90 (Baco da seta); 91 (Idrovore); 139 (Esposizioni); 186 (Gelso); 384 (Azoto); 385 (Baco da seta - Malattie); 386 (Oidium); 389 (Istituti agrari); 397 (Agronomia); 398 (Baco da seta); 398 (Gelso); 399 (Calendario); 400 (Calendario); 402 (Notizie agrarie)

1856

27 (Grano); 35 (Agricoltura intensiva); 179 (Esposizioni agrarie); 193 (Carne); 205 (Libri nuovi); 254 (Trinciaforaggi); 264 (Baco da seta); 314 (Agricoltura); 385 (Concimi); 396 (Pozzo); 397 (Vite); 411 (Calendario)

1857

83 (Previdenza); 111 (Macchine); 232 (Libri nuovi); 237 (Esposizioni agrarie); 325 (Esposizioni agrarie); 326 (Miglioramenti agrari)

1858

219 (Zappa a vapore); 305 (Cuscuta); 306 (Baco da seta - Malattie); 308 (Esposizioni agrarie); 316 (Industria della paglia); 316 (Paglia); 327 (Calendario); 374 (Lezioni di agricoltura); 415 (Funghi velenosi); 417 (Esposizioni agrarie)

1859

100 (Bovini); 101 (Estimo rurale); 143 (Affitto)

1860

73 (Vino); 94 (Libri nuovi); 162 (Istruzione agraria); 206 (Miglioramenti agrari); 311 (Terreno agrario); 315 (Miglioramenti agrari); 323 (Notizie agrarie da Empoli); 376 (Mezzeria); 413 (Calendario)

1861

67 (Agraria); 67 (Zootecnia); 68 (Biblioteca del coltivatore); 69 (Giornali); 80 (Cascina); 81 (Ulive); 90 (Notizie agrarie da Empoli); 267 (Bestiame); 314 (Istruzione contadini)

1862

124 (Uva); 125 (Brinate); 128 (Pisa); 134 (Italia); 166 (Notizie agrarie dalla Val d'Elsa); 263 (Nitrificazione del suolo); 267 (Grano); 272 (Istituti agrari); 284 (Congressi delle scienze); 287 (Esposizioni); 366 (Pecore); 401 (Agrologia); 418 (Notizie agrarie dalla Val d'Elsa)

1863

3 (Cotone); 12 (Annali agricoltura siciliana); 12 (Frantoio da olive); 17 (Elsa); 90 (Zoppina delle pecore e dei bovini); 128 (Arsenico); 170 (Baco da seta - Malattie); 186 (Istruzione agraria); 188 (Colonia parziaria); 188 (Miglioramenti agrari); 217 (Notizie agrarie della Val d'Elsa); 229 (Concimazioni); 231 (Cotone); 277 (Baco da seta - Uova); 279 (Cereali); 319 (Notizie agrarie della Val d'Elsa); 345 (Baco da seta - Uova); 348 (Baco da seta); 354 (Sesso animali); 358 (Vite); 361 (Mosca olearia); 368 (Antiruggine); 387 (Macchine); 389 (Terreno agrario); 390 (Silvicoltura); 392 (Latte); 393 (Giornali); 401 (Giornale Agrario Toscano); 424 (Notizie agrarie dalla Val d'Elsa)

1864

3 (Giornale Agrario Toscano); 5 (Vite americana); 59 (Ulivo. Articolo scritto insieme a A. Tassi); 66 (Analisi volumetrica); 67 (Baco da seta - Malattie); 69 (Moltiplicazione piante); 76 (Ulive); 78 (Trebbiatrice); 79 (Guano); 81 (Foraggiere); 83 (Olanda); 84 (Baco da seta - Malattie); 85 (Rabbia); 86 (Comizi agrari); 110 (Notizie agrarie dalla Val d'Elsa); 130 (Cotone); 164 (Aratro a vapore); 167 (Aratro - Bure); 179 (Pubblicazioni agrarie); 183 (Pubblicazioni agrarie); 184 (Respirazione delle piante); 186 (Luce); 187 (Illuminazione a gas); 189 (Bestiame); 190 (Baco da seta - Malattie); 191 (Gelso); 192 (Cotone); 239 (Notizie agrarie dalla Val d'Elsa); 249 (Lavorazione terreno); 294 (Inghilterra); 294 (Miglioramenti agrari); 302 (Libri nuovi); 310 (Baco da seta); 312 (Vacche); 313 (Baco da seta - Malattie); 313 (Respirazione delle piante); 314 (Macchine); 316 (Cotone); 316 (Sgranatrice pel cotone); 317 (Concimazioni); 317 (Esperienze concimazione); 319 (Trebbiatrice); 321 (Istruzione agraria); 340 (Notizie agrarie della Val d'Elsa); 378 (Miglioramenti agrari); 392 (Libri nuovi); 399 (Concimi); 402 (Concimi); 404 (Bestiame - Alimentazione); 404 (Granturco); 405 (Latte); 406 (Canapa); 407 (Produzione sessi a volontà); 408 (Vite); 409 (Uva); 410 (Mine); 411 (Piante foraggiere); 414 (Cotone); 441 (Notizie agrarie dalla Val d'Elsa)

Nella voce Miglioramenti agrari vi sono compresi anche lavori di traduzione di Cosimo Ridolfi

1865

30 (Mezzeria); 39 (Francia); 41 (Baco da seta della quercia); 42 (Baco da seta dell'Ailanto); 74 (Libri nuovi); 121 (Giornale agrario toscano); 174 (Francia); 174 (Libertà del commercio); 188 (Nutrizione delle piante); 192 (Escrementi umani); 195 (Cilindro compressore); 198 (Baco da seta); 199 (Farina fossile)*; 204 (Vino); 295 (Tassa registro); 366 (Irrigazione); 372 (Vino); 390 (Proprietà); 406 (Funghi parassiti); 407 (Mochi)

Vi sono compresi anche lavori di traduzione di Cosimo Ridolfi

*Luigi Bottini indicizza questo articolo anche sotto il termine "Terra solforosa"

Cosimo Ridolfi e Francis Gould Leckie

Un incontro “mancato”

Singolare è la vicenda che vede protagonisti Cosimo Ridolfi e Francis Gould Leckie, “the Anglo Tuscan farmer” come egli stesso si definisce nella prima missiva del gruppo di tredici lettere conservate nell’Archivio Storico dell’Accademia dei Georgofili.

Sebbene esiguo il numero di documenti presenti ai Georgofili, esso tuttavia consente di seguire alcuni aspetti della vicenda che finì per mettere in contrapposizione i due agronomi, fino a generare fra loro il silenzio, cosa di cui Leckie ebbe a lungo grandissimo rammarico.

Delle tredici lettere che coprono gli anni 1823-1825, soltanto la prima è indirizzata a Ridolfi, tutte le altre sono dirette a Ferdinando Tartini Salvatici, che fu per Leckie quel punto di riferimento che nelle sue aspettative avrebbe dovuto essere invece rappresentato da Cosimo Ridolfi.

La prima missiva, datata 1 settembre 1823, costituisce il documento con cui l’inglese si presentava all’agronomo fiorentino. Sapeva che Ridolfi aveva molto viaggiato e conosceva bene dell’Inghilterra i molteplici aspetti della sua economia ed agricoltura. Leckie scriveva che aveva scelto di vivere e stabilirsi a San Chimento nella “Valdelsa superiore” allo scopo di sperimentare sulle sue terre la possibilità di coniugare le pratiche e le conoscenze agricole della Toscana con quelle apprese nella sua patria. Fondamentale era per lui rilanciare l’allevamento degli ovini al momento negletto e trascurato dalla rozza popolazione di quel territorio.

La lettera, redatta in lingua inglese, si chiudeva con l’invito a Ridolfi di venire suo ospite a San Chimento, dove non poteva offrire lusso, ma sicuramente “a clean bed room” e moltissimi libri (AS, Busta 25.884).

La speranza di Leckie era quella di avere con l’illustre agronomo fiorentino un sereno confronto sui vari sistemi di conduzione della attività agricola.

Ridolfi sicuramente apprezzò la buona volontà di Leckie di lavorare sul territorio della Toscana e ne propose la nomina a socio corrispondente dei Georgofili, così come risulta dalla nota di sua mano apposta sul verso della carta 2: “Da proporsi per Socio Corrispondente”.

Fu ciò che avvenne come comprova la lettera del 17 dicembre 1823 (AS, Busta 26.903) diretta a Ferdinando Tartini Salvatici, allora Segretario delle Corrispondenze, che esordiva con il ringraziamento per essere stato accolto nel consesso accademico; Leckie richiedeva le Costituzioni dell’Accademia e si impegnava a presentare qualche suo scritto; chiedeva venia per il suo non perfetto italiano e domandava altresì agli agronomi toscani comprensione anche per i suoi errori in agricoltura (“Intanto la prego darmi qualche tempo, poiché si deve ricordare che sia un ultramontano che stenta scrivere in Lingua Toscana. Perdonino dunque non solo agli errori di sua penna, ma anche a quelli del suo Aratro”, c. 1r)

Dalla successiva lettera del maggio 1824 (AS, Busta 26.941) già trapelano alcune difficoltà, dovute in parte alla ritrosia della popolazione rurale, in parte all’ostruzionismo degli agronomi timorosi che l’inglese intendesse stravolgere il sistema agricolo della Toscana; in questo contesto il tutto risultava ancor più gravoso poiché Ridolfi taceva.

La visita a San Chimento tanto auspicata da Leckie non ebbe luogo e così egli non poté mai spiegare il suo progetto, quello cioè di abbandonare la mezzadria (di difficile applicazione in territori prevalentemente montuosi quasi esclusivamente coltivati a frumento) e passare ad un sistema di lavoranti “a conto di fattoria”.

Al riguardo, fra i due, come si evince dal testo della missiva a Tartini, vi era stato scambio epistolare e Ridolfi aveva raccomandato a Leckie di “non abbandonare il sistema dei mezzajoli”; l’inglese al

contrario, convinto della bontà del proprio progetto, era rimasto fermo sulla propria posizione: “risposi schiettamente, che un piano di economia rurale tutta nuova era incompatibile con il sistema de’ contadini; poiche non era facile persuaderli a secondare i miei progetti, e che dopo tre anni di prove inutili mi convenne abbandonarlo” (c. 1v); vi era un gran differenza, aveva scritto Leckie a Ridolfi fra i contadini del territorio Fiorentino e quelli della montagna (“lo feci riflettere che vi era una gran differenza fra gli inquilini del Fiorentino e quelli della Montagnuola tanto erano silvestri e rustici in queste contrade, che qui l’ignoranza era al suo colmo ..., che Egli più felice aveva contadini piu civilizzati piu docili, e che il suo consiglio, buono per il Fiorentino, non si poteva adottare in queste selve, che questo paese era quasi Maremma, ed il coltivare a conto di fattoria non era un’innovazione tanto violenta come credeva” (c. 1v). Questo scambio di opinioni così diverse e contrastanti costò a Leckie l’amicizia di Ridolfi.

Per tale ragione e per non aggravare ancor più la situazione, attirandosi magari anche il giudizio di “demolitore” di un sistema tanto caro ai Georgofili e a Ridolfi, egli aveva ritenuto di non presentare al consesso accademico alcun suo scritto e così avrebbe continuato a fare fino a quando i fatti avessero confermato o meno la bontà del suo metodo: “Quando nel corso di qualche tempo trovo che le mie operazioni siano coronate da una riuscita felice, sarò in istato di scrivere a V. S. Illma, e di invitarlo a venire qui o di mandare persona idonea a vedere lo stato di questa Masseria: e siccome la pratica sia essenziale alla teoria, questo modo sarebbe forse più soddisfacente alla società che tutte le più eloquenti scritti che potessero uscire da una penna più faconda della mia, se i miei conti vanno in fumo quanto mi sarebbe amara la riflessione di avere avanzato progetti che non poteva realizzare; lo stare zitto sarebbe il solo mezzo per coprire la mia vergogna” (c. 2v).

A conclusione della lettera, Leckie comunicava che stava per ricevere dall’Inghilterra “due aratri inglesi a Coltro” di cui uno “chiamato trench-plough cioè aratro-vanga” ed annunciava che appena messi alla prova ne avrebbe data comunicazione.

Solo nell’agosto del 1825 i due aratri, partiti da Bristol nel febbraio insieme ad altri piccoli attrezzi, giungevano a Livorno e Leckie si rivolgeva ancora una volta a Tartini per essere consigliato come presentare al Granduca supplica per ottenere agevolazioni nelle operazioni di sdoganamento, ciò anche in considerazione del fatto che egli intendeva mettere i due aratri, così come gli altri attrezzi, a disposizione di chiunque avesse voluto farne “esperimento” (cfr. AS, Busta 26.956, lettera del 10 agosto 1824; Busta 26.962, lettera 24 settembre 1824; Busta 26.975, [s.d., ma precedente al 6 febbraio 1825]; Busta 26.991, lettera del 17 aprile 1825; Busta 26.993, lettera del 25 agosto 1825; Busta 26.994, lettera del 9 maggio 1825; Busta 26.997, lettera dell’11 giugno 1825).

I principi su cui Leckie basava il proprio metodo sono ancor più chiaramente esplicitati nella missiva a Tartini del 2 giugno 1824 (AS, Busta 26.943): la maggior parte del suolo toscano era dedicata al frumento e i contadini tendevano ad estendere tale coltura senza mai lasciare a riposo il terreno; l’inglese aveva tentato invano di portarli dalla sua parte, non riuscendovi si era visto costretto ad abbandonare il sistema mezzadrile e ad assumere lavoranti a conto diretto. Aveva così potuto introdurre la pastorizia e coltivare a lupinella ed ad “altre erbe” alcuna parte dei suoi territori da destinare come alimento per gli animali i quali a loro volta fornivano il nutrimento necessario per il terreno. Là dove il terreno era ricco - scriveva Leckie - il sistema della mezzadria si rivelava ottimo; laddove invece “le terre sono meno felici, il paese più selvaggio ed i coloni rari, mentre la distanza delle terre rende il trasporto delle immondezze difficili e dispendiosi, il voler seminare in quantità uguale ai paesi più felici, e il medesimo che volere in un anno ottenere il fruttato di tre, e perciò rovinare il proprio patrimonio” (c. 1r-1v).

Del documento, particolarmente significativo poiché illustra nella sua interezza il progetto di Leckie, è riportata qui di seguito trascrizione.

Tartini ritenne importante per i Georgofili conoscere quanto l'inglese stava sperimentando e nell'Adunanza accademica del 13 giugno presentava il "ragguaglio del sig. Leckie relativo alle pratiche d'agricoltura da esso introdotte nella tenuta di S. Chimento presso Colle" (AS, Libro dei Verbali 6, c. 74v).

Altra lettera al Tartini del 22 gennaio 1825 (AS, Busta 26.971) mostrava Leckie particolarmente lieto dei risultati ottenuti: era riuscito ad avere buoni prati grazie al sistema utilizzato in Inghilterra: "Per migliorare le prate, avevo lasciato ordine di spargere sulla superficie loro un'abondante concime di Stalla, che poi verso marzo devo passare con un cilindro pesante per schiacciare le piste e fare bene accestire le barbe, così usiamo fare un'erba folta, ed un pascolo perpetuo" (c. 1r). Il suo podere - scriveva Leckie - doveva essere considerato come un podere sperimentale e per questo era stato necessario abbandonare il sistema mezzadrile: "ella vedrà subito che se io avessi voluto indurre i contadini di fare una simile operazione non sarebbe stato possibile, e questo solo esempio basta per dimostrare che in una fattoria sperimentale come questa mia deve considerarsi, lo disfarsi dei inquilini non è soltanto scusabile ma indispensabile" (c. 1r).

Quanto alla pastorizia ravvisava che in Toscana si continuava a far generare animali da consanguinei, provocando così il deperimento delle razze; dal canto suo aveva fatto recenti accordi per ottenere bestiame nuovo dall'Inghilterra; auspicava inoltre che l'Accademia si facesse portavoce presso il Granduca di una sua richiesta tendente a far giungere sul suolo toscano una razza di pecore oriunde della Spagna, largamente allevate in Sassonia e "la di cui lana è anche più fina di quella del loro paese originale" (c. 2r).

Prima di concludere la lunga missiva, Leckie intratteneva Tartini sulla figura del fattore le cui qualità e compiti esplicitava con puntualità e chiarezza, sollecitando dal Georgofilo aiuto per reperirne uno che corrispondesse a quanto egli richiedeva: "Avrei prima di concludere questa mia lunga lettera raccomandarmi alla sua bontà ed alla sua assistenza. I fattori della Toscana sono piuttosto amministratori che coltivatori, alcuni non sono agricoltori pratici e quelli che lo sono non conoscono altro che la riga usitata del paese. Desidererei trovare un Lucchese che conoscesse soltanto la parte pratica dell'agricoltura, per stare sopra i lavoranti, sapere comunicargli i miei ordini e potesse giudicare della bontà del lavoro fatto, deve sapere se le piante sono bene coltivate se i fossi sono bene tirati, se la terra è bene lavorata, deve giudicare di mura e siepi e deve conoscere ed insegnare gli uomini a coprire le pagliaie di strami a tetto di stoppia o paglia in Francese Chaumiere. I Lucchesi sono per lo più docili ed industriosi e sento dire che sono celebri in Toscana per le loro buone qualità. Il Governatore delle Isole Ioniche avendone trasportati molti in Corfu. Se Ella mi potesse trovare un uomo simile mi sarebbe di un grande aiuto, non ho bisogno che sia atto a scrivere tenere conti ... basta la parte materiale dei lavori rurali. Lo vorrei di 40 anni in circa e di una onesta vita - se non avesse moglie e figli sarebbe preferibile" (c. 2r-2v).

Anche se il rapporto con Ridolfi non segnalava alcuna novità in positivo, i Georgofili erano nondimeno tenuti al corrente di quanto Leckie andava sperimentando a San Chimento come documenta il Verbale relativo all'Adunanza del 6 febbraio 1825 steso dall'allora Segretario Cosimo Ridolfi: "Adunanza dei 6. Febbrajo 1825 Il Sig. Leckie da S. Chimento con diverse sue lettere scriveva quanto appresso. 1.a Che egli si propone di far conoscere all'Accademia uno strumento che dall'Inghilterra gli è stato inviato a che serva ad estrarre dallo stomaco delle bestie Bovine l'aria che talvolta vi si sviluppa per indigestione di foraggi freschi, e compromette la vita di questi animali. 2.a Indica i migliori metodi per curare una malattia Epizootica manifestatasi di recente in paesi limitrofi alla Toscana, e il Presidente ha giudicato il

suggerimento di tanta importanza da meritare d'essere esaminato da una Commissione composta dei Sigg. Dott. Betti, Targioni e Calamandrei. 3.a Propone che sia supplicato S.A.I.R. il Gran Duca nostro Signore onde faccia importare in Toscana dalla Sassonia un gregge di quelle pecore che somministrano colà una lana eccellente e reputatissima in commercio. Questa proposizione fu dal Presidente ordinato che si sottoponesse all'esame della Deputazione ordinaria dell'Accademia ..." (AS, Libro dei Verbali 6, c. 82r-82v).

Leckie, al di là delle difficoltà cui dovette far fronte almeno nei primi anni del suo soggiorno a San Chimento, riuscì però a realizzare con successo buona parte del suo progetto, come è ben evidenziato nella lunga Memoria presentata nell'agosto del 1831 da Giovanni Pieri all'Accademia dei Fisiocritici, Memoria che comparve poi anche sulle pagine del *Giornale Agrario Toscano* (Giovanni Pieri, *Sulla possibilità dell'aumento del foraggio, e su quella di altri miglioramenti in agricoltura, nello Stato Senese, provate coll'esempio dello Stabilimento agrario di S. Chimento del sig. Francis Gould Leckie. Memoria del co. Giovanni Pieri, letta agli accademici Fisiocritici nel 28 agosto 1831, Giornale Agrario Toscano, 1831, p. 303-325*).

"Sono quasi 2000 anni da Columella agli agronomi viventi, che si predica la cultura dei foraggi", scriveva Pieri in esordio (p. 303), ma nella pratica ciò era scarsamente avvenuto e particolarmente trascurata questa attività gli pareva nel territorio senese ("Dubbio non v'ha che i Toscani in genere siano bersaglio delle minacce e dei consigli degli agronomi, e che lo siamo noi Senesi in ispecie perchè la cultura del foraggio non può essere più di quello che è, nella provincia nostra negletta. A persuadercene volgiamo momentaneamente lo sguardo alle nostre ville. Noi vi scorgiamo estesissime campagne denudate il verno e la state di ogni alta e bassa verzura, i nostri armenti quasi vacillanti ed inabili anco a poco faticoso travaglio" (p. 304-305). Il territorio senese si presentava particolarmente propizio ai foraggi, in particolare quelle amplissime zone delle crete, altro tempo feconde per il frumento e al momento brulle e prive di ogni difesa contro la sregolatezza delle acque.

Gli ultramontani e gli inglesi in specie, sebbene privi del clima mite della Toscana favorevole all'agricoltura, erano stati i primi a diffondere la coltura dei foraggi; fra questi il Nostro segnalava Francis Gould Leckie: "Il sig. Francis Gould Leckie comparve, non sono molti anni in Siena, facendosi precedere dal desiderio di comprare una villa ... Era egli uomo di campagna, e con molti viaggi di sua gioventù in lontanissime regioni, con possessi in vari luoghi, in Sicilia in particolare⁵, e con istudio profondo delle cose naturali, aveva imparato a conoscere l'utile ed il piacevole dell'arte, e la cultura, dirò per intenderci, succulente, era quella alla quale dava la preferenza. Ma non essendo facile a trovare nei nostri monti, e nelle nostre colline luoghi da esercitarla, e pochissimi fondi di rispetto essendo vendibili, volendo assolutamente comprare, l'arido s. Chimento divenne suo" (p. 308).

La villa padronale, le case dei contadini erano in buona parte danneggiate, "le coltivazioni andavano in peggio" e la pioggia "sena freno incideva quà e là profondi burroni, devastando ogni cosa, e rendendo estese regioni sempre più inabili ad ogni cultura qualunque" (p. 313). Leckie era intervenuto risanando prima di tutto la sua abitazione; aveva poi provveduto a costruire un canale sotterraneo allo scopo di rifornire di acqua sia la casa padronale sia quelle della popolazione rurale; inoltre egli aveva realizzato dei depositi per l'acqua in modo da averne di riserva quando questa scarseggiava ("un canale sotterraneo con grave dispendio dal presente padrone costruito, ristora, se non abbellisce il luogo di natura aridissimo, supplisce ogni bisogno domestico, e disseta una numerosa popolazione condannata da secoli a soffrire il più penoso dei tormenti. In oltre spaziose conserve assicurano il liquido elemento, allora quando natura stringa la mano pel dono, di cui tra gl'infiniti suoi non esiste l'uguale" (p. 310).

⁵ Per gli anni siciliani di Leckie cfr. Diletta D'Andrea, *Gould Francis Leckie e la Sicilia*, Napoli; Roma, 2012

Leckie, nonostante avesse cercato il confronto con gli agronomi toscani, non era stato però accolto con favore e aveva ricevuto ampie critiche per il diverso modo di condurre la sua attività agricola; accusato di voler stravolgere l'agricoltura toscana era stato tacciato da stravagante e da folle.

Aveva abbandonato la mezzadria, sostituendo con lavoranti (alcuni dei quali i suoi vecchi contadini) ed aveva fatto giungere dall'Inghilterra insieme ad attrezzi e macchine agricole, "una famiglia campagnola". Era stato coadiuvato nel suo lavoro da un abile agente di campagna di origine svizzera, "Giacobbe Ermengiard". La cura dei prati che aveva seminato a lupinella, sulla e medica gli aveva fornito in poco tempo tale quantità di foraggio da garantirgli di allevare oltre 25 capi di bovini; aveva poi richiamato le vecchie famiglie coloniche cui aveva destinato cinque poderi da dedicare parte al prato e parte alla coltura prevalente del frumento (i poderi affidati a mezzadria in realtà furono quattro). Quanto all'allevamento delle pecore, Leckie aveva confessato a Pieri che dopo un iniziale momento favorevole, i risultati non erano stati soddisfacenti, sia per la malattia che aveva colpito gli animali uccidendone molti, sia perché non riusciva ad esitare carne e lana.

Leckie aveva dedicato particolare cura anche alla cascina: "si scialacquava il latte, ed il burro avanzato al suo bisogno era mandato a vendersi alla città" (p. 317).

Pieri si era recato di persona a verificare lo stato della tenuta di San Chimento e poteva con certezza affermare che quel territorio altro tempo arido e semi abbandonato, al momento dava segni inconfutabili di abbondanza di foraggi, grano, olivi, viti ed alberi da frutta.

TRASCRIZIONE

Gould Francis Leckie a Ferdinando Tartini Salvatici
San Chimento, 2 giugno 1824
2 c.
(AS, Busta 26.943)

San Chimento 2 Giugno 1824

Onoratissimo Signore,

Mancherei ad ogni mio dovere se non facesse replica alla sua compitissima dei 23 dello scorso mese, e perciò vorrei darla quella soddisfazione che desidera riguardo a risultati di sperienze non posso dire nulla non essendomi mai proposto di farne. Dunque per un piu chiaro intendimento delle mie operazioni, conviene principiare con darla una veduta generale sui principj che mi sono proposto.

Siccome viene concesso da tutti che il grano sia il piu essenziale prodotto ai bisogni Umani certo e, che quello che ne produce in maggiore quantità deve essere il piu utile fra gli agronomi. Ma essendo il grano una pianta che stracca molto le terre, siegue che per volere ogni anno avere un buon prodotto, non conviene seminare in quantita tale che privi il possidente di provvedere la sua quota negli anni susseguenti.

Due sono i mezzi con i quali l'agricoltore si assicura della continuazione dei favori di Cerere; il primo, dando un giusto riposo, o pure una coltura media per dare tempo alla terra di riprendere il suo vigore; il secondo consiste nel provvedere per mezzo di concimi Sali idonei alla pianta che si vorrebbe produrre.

Questi due principj sono riconosciuti tanto in Toscana quanto in Inghilterra.

In Toscana il sistema dei contadini prevale, e quando si passa per le Pianure del Pisano, dove un ricco e profondo suolo seconda i travagli del Colono il sistema riesce a meraviglia. Ma dove le terre sono meno felici, il paese piu selvaggio ed i coloni rari, mentre la distanza delle terre rende il trasporto delle immondezze difficili e dispendiosi, il volere seminare in quantita uguale ai paesi piu felici, e il medesimo che volere in un anno ottenere il fruttato di tre, e perciò rovinare il proprio patrimonio. Qui nasce la necessità di unire la pastorizia alla coltura dei Cereali, e tutti questi principj credo essere riconosciuti in Toscana e che nessuno sia preparato opporsi a tali verità.

Ammessi questi postulati vengo a sviluppare in poche parole il mio piano.

Ho trovato nel prendere possesso di questa tenuta molte terre in collina magre per natura ma piu esauste ancora per una indiscreta ringranazione molte ancora da piu anni abbandonate a scopi ad altre cespuglie ho cercato ricoltivare quei terreni e ridurle dove si poteva a lupinella ed altre erbe, per potere accrescere la quantità d'alimento animale. Più ho trovato copiosa cava di marna per supplire al mancamento di quella quantita di sughi necessaria per risvegliare questa desolata terra dalla sua presente inerzia. Con questo piano spero ottenere una maggiore quantita di foraggi che mai si sia pensato raccorre in un fondo di uguale estensione, mi sono curato nel istesso tempo di coltivare a grano quello spazio solo che potro con tali mezzi fertilizzare Cerco trarre partito dall'educazione degli animali e mentre che accrescono la copia dei sughi, danno un frutto in Carne, lana, e Cascina.

Con i miei Contadini non potevo ottenere nulla, ognuno volendo seminare piu terre che poteva fertilizzare seminare grano tre volte di seguito nel medesimo terreno e raccorre 3. 4. o al piu 5 per uno! Non prati non cura di bestiame e per ingrassare con marna fu materia di riso, ed io fui da loro reputato pazzo. E questo prova che i contadini della Toscana non hanno letto l'istoria naturale di Plinio. Mi trovai perciò nella necessità di fare tutto a mano di fattoria. Di piu il podere non bastava per mantenere la famiglia essendo la parte domenica rimasta sul foglio del debito del contadino. Mi pare che dopo avere sofferto questo sistema per tre anni ubbidendo ad altrettanti padroni era tempo di mutarlo o regalare la tenuta ai contadini.

Sopra queste operazioni viene fondato il mio sistema di economia rurale, ma il mio progresso e stato rallentato dal avere trovato la tenuta priva d'acqua, ho riuscito di ovviare a tale incommodo conducendo un pollo d'acqua alla fattoria facendo abbeverature di acqua viva nei campi.

Non parlo del ulivo ne della vigna perche sono comuni a tutte le coltivazioni ma non ho trascurato la cura di quelle; Vorrei ottenere un metodo per rendere i vini piu durevoli ma cio sarrebbe un soggetto per un saggio a parte. Quei mezzi finora usitati in Toscana o troppo dolci o capitosi, e i Metodi non mi sembrano fondati su principj chimici. Potro avere sbagliato ma proverò a questa futura vendemia, non avendo piu dei contadini cociuti ad opporsi al mio volere ed allora sarò in istato di darne il risultato.

Ecco Signore un colpo d'occhio generale sopra le mie umili e deboli operazioni Ella vede quanto poco ho da offrire, per richiamare l'attenzione della sua accademia come però l'ha desiderato mi faccio un dovere di dargliene ragguaglio.

Al Arrivo degli aratri Inglesi non mancherò di mandargli un disegno colla sua descrizione e se mai vi sia qualche altra cosa che potesse desiderare da me sono sempre pronto dare soddisfazione secondo i miei deboli mezzi ed in attesa ai suoi ulteriori comandi ho il vantaggio di sottoscrivermi colla più distinta stima

Devotissimo Servitore
Gould Fran. Leckie

Al Sig. Ferdinando
Tartini Salvatici
Segretario delle Corrisp.e
dei Georgofili

FONTI CONSULTATE

CARTEGGIO - ARCHIVIO STORICO – GIORNALE AGRARIO TOSCANO

Busta 26.884: Gould Francis Leckie a Cosimo Ridolfi, Firenze. San Chimento, 1 settembre 1823

In inglese

Busta 26.903: Gould Francis Leckie a Ferdinando Tartini Salvatici, Firenze. San Chimento, 17 dicembre 1823

Busta 26.941: Francis Gould Leckie a Ferdinando Tartini Salvatici. San Chimento, 14 maggio 1824

Busta 26.943: Francis Gould Leckie a Ferdinando Tartini Salvatici. San Chimento, 2 giugno 1824

Busta 26.956: Francis Gould Leckie a Ferdinando Tartini Salvatici, Firenze. San Chimento, 10 agosto 1824

Busta 26.962: Francis Gould Leckie a [Ferdinando Tartini Salvatici]. San Chimento, 24 settembre 1824

Busta 26.965: Francis Gould Leckie a Ferdinando Tartini Salvatici, Firenze. [San Chimento?], 21 dicembre 1824]

Busta 26.971: Francis Gould Leckie a Ferdinando Tartini Salvatici, Firenze. San Chimento, 22 gennaio 1825

Busta 26.975: Francis Gould Leckie a Ferdinando Tartini (Salvatici). (Firenze), [s.d., ma prima del 6 febbraio 1825]

Busta 26.991: Francis Gould Leckie a Ferdinando Tartini Salvatici, Firenze. San Chimento, 17 aprile 1825

Busta 26.993: Francis Gould Leckie a Ferdinando Tartini Salvatici, Firenze. San Chimento, 25 aprile 1825

Busta 26.994: Francis Gould Leckie a Ferdinando Tartini Salvatici, Firenze. San Chimento, 9 maggio 1825

Busta 26.997: Francis Gould Leckie a Ferdinando Tartini Salvatici, Firenze. San Chimento, 11 giugno 1825

Libro dei Verbali 6

Giovanni Pieri, *Sulla possibilità dell'aumento del foraggio, e su quella di altri miglioramenti in agricoltura, nello Stato Senese, provate coll'esempio dello Stabilimento agrario di S. Chimento del sig. Francis Gould Leckie. Memoria del co. Giovanni Pieri, letta agli accademici Fisiocritici nel 28 agosto 1831, Giornale Agrario Toscano, 1831, p. 303-325*

Degli Studj e delle vicende

della Reale

Accademia dei Georgofili ...

Indici degli Atti Accademici

Compilati

da Luigi de' Marchesi Ridolfi

1856

ANNO delle LETTURE ACCAD.	NOME DEGLI AUTORI, E TITOLO DELLE MEMORIE	INDICAZIONE del Volume e della Pagina
1831.	Ricci (Dei) Lapo. Rapporto di una Commissione accademica sulla Memoria del sig. G. Andreini, intorno ai miglioramenti che potrebbero introdursi nell'esercizio delle funzioni di perito-stimatore (28 Agosto)	c. 9. 244
1831.	— Dubbi sull'utilità di parificare nelle contrattazioni gli immobili ai mobili (4 Dicembre)	c. 40. 7.
1832.	— Delle industrie commerciali e manifatturiere conciliabili collo stato de' proprietarj terrieri in Toscana (3 Giugno)	c. 40. 447
1834.	— Cenni sugli effetti della esportazione della paglia da cappelli (2 febbrajo)	c. 42. 440
1837.	— Rapporto sugli studj accademici (8 Gennaio)	c. 45. 4
1827.	— Rapporto della Commissione incaricata di assistere alla prima riunione agraria di Melegnano (2 Lug.)	c. 45. 437
1837.	— Rapporto sugli studj accademici (31 Dicembre)	c. 46. 9
1837.	— Elogio del cav. Giuseppe Andreini (31 Dicem.)	c. 46. 40
1837.	— Elogio del dott. Gio. Battista Magini (31 Dicem.)	c. 46. 47
1838.	— Rapporto sugli studj accademici (30 Settembre)	c. 46. 294
1840.	— Dell'errore di valutare nelle stime i terreni al di là della rendita attuale, dando un prezzo alla suscettibilità di miglioramento (5 Aprile)	c. 48. 445
1842.	— Osservazioni intorno al progetto di regolamento per una banca di sconto del credito fondiario proposta dal dottor Napoleone Pini (3 Luglio)	c. 20. 334
1846.	Ridolfi marchese cav. Cosimo. Estratto di alcune considerazioni del sig. Proust sopra l'orzo, avanti e dopo il suo germogliamento (18 Settembre)	c. 4. 464
1846.	— Osservazioni del prof. Brugnatelli intorno all'efficacia dell'acido muriatico ossigenato contro l'idrofobia (18 Settembre)	c. 4. 466
1847.	— Risultati dell'uso delle zuppe economiche alla Rufford (4.º Ottobre)	c. 4. 470
1847.	— Memoria sopra un nuovo metodo per ottenere la farina di patate (11 Dicembre)	c. 4. 437
1848.	— Della ruggine locale dei grani [estratto]	c. 4. 476
1848.	— Narrativa d'una terribil grandine e sue conseguenze [estratto]	c. 4. 479

ANNO delle LETTURE ACCAD.	NOME DEGLI AUTORI, E TITOLO DELLE MEMORIE	INDICAZIONE del Volume e della Pagina
1848.	Ridolfi March. Cav. Cosimo. Sull'acquetta di mele [estratto]	c. 4. 483
1848.	— Ricerche del sig. Cadel-de-Gassicourt sul modo più semplice di analizzare i terreni per comodo dei coltivatori [estratto]	c. 4. 365
1848.	— Memoria sulla preparazione dei vini toscani (22 febbrajo)	c. 4. 512
1848.	— Sull'acquavite di bacche di patate (23 Marzo)	c. 4. 509
1848.	— Sul <i>Mespilus Japonica</i> (21 Giugno)	c. 4. 492
1848.	— Modo di render pianeggianti economicamente le pendici argillose e scoscese (19 Luglio)	c. 4. 679
1848.	— Rapporto della Deputazione sulle memorie e persone concorse al conseguimento dei premj di questo medesimo anno (1.º Ottobre)	c. 2. 23
1849.	— Ricerche del prof. Gioacchino Taddai sopra l'azione chimica di varie sostanze vegetabili sulla farina di frumento [estratto] (18 Marzo)	c. 2. 314
1849.	— Rapporto della Deputazione sulle memorie e persone concorse al conseguimento dei premj di questo medesimo anno (26 Settembre)	c. 2. 407
1820.	— Della influenza dello spirito d'associazione sugli stabilimenti di pubblica beneficenza (3 Dicembre)	c. 3. 378
1821.	— Rapporto sulla Corrispondenza acad. (16 Dic.)	c. 4. 44
1822.	— Memoria sull'istituto per i poveri ad Hofwil (10 febbrajo)	c. 4. 310
1822.	— Rapporto sulla Corrispondenza acad. (29 Dic.)	c. 4. 57
1823.	— Rapporto sulla Corrispondenza acad. (28 Sett.)	c. 4. 402
1824.	— Di un nuovo coltro da servire a lavorare il suolo invece della vanga, memoria coronata dall'Accademia (4 Gennaio)	c. 5. 40
1824.	— Memoria sulle colmate di Monte (7 Marzo)	c. 5. 450
1824.	— Rapporto sugli studj accademici (26 Settembre)	c. 5. 401
1825.	— Rapporto sugli studj accademici (25 Settembre)	c. 6. 449
1826.	— Rapporto sugli studj accademici (24 Settembre)	c. 7. 46
1826.	— Elogio di Pietro Ferroni (24 Settembre)	c. 7. 33
1826.	— Prolusione letta assumendo l'ufficio di Vice-presidente (3 Dicembre)	c. 7. 38

ANNO delle LETTURE ACCAD.	NOME DEGLI AUTORI, E TITOLO DELLE MEMORIE	INDICAZIONE del Volume e della Pagina
1827.	Ridolfi March. Cav. Cosimo. Rapporto di una Commissione incaricata di riferire, dopo ripetute prove, sui vantaggi del metodo proposto dal signor Bellini per preservare la semente del grano dal <i>carbone o golpe</i> (1.º Aprile)	c. 5. 273
1828.	— Di alcune osservazioni economico-agrarie relative all'Italia Superiore (6 Luglio e 3 Agosto)	c. 7. 91
1830.	— Di una scuola sperimentale d'agricoltura in Toscana (4 Aprile)	c. 8. 95
1830.	— Rapporto di una speciale Commissione, intorno ad un metodo asserito nuovo per migliorare il vino (2 Maggio)	c. 8. 405
1830.	— Esame della terra costituente il fondo del padule di Castiglione in Maremma (6 Giugno)	c. 8. 466
1830.	— Rapporto sulla Memoria del sig. Gio. Battista Thaon, relativa all'introduzione del sistema colonico nel territorio Orbetellano in Maremma (4.º Agosto)	c. 8. 242
1830.	— Rapporto della Deputazione ordinaria intorno alle memorie venute al concorso sul quesito relativo alle cause ed ai rimedj del così detto <i>arrabbiaticcio</i> (26 Settembre)	c. 8. 314
1830.	— Della fondazione di un istituto agrario in Toscana (5 Dicembre)	c. 9. 404
1831.	— Nota sulla capra dell'Alto Egitto (2 Gennaio)	c. 9. 47
1834.	— Della influenza dei paragrandidi metallici sulla vegetazione degli alberi che ne furono armati (6 Mar.)	c. 9. 87
1834.	— Nota sul <i>Kermes</i> reso indigeno della Toscana dal sig. Mazzoni di Prato (7 Agosto)	c. 9. 231
1834.	— Sopra un istituto teorico-pratico d'agricoltura (5 Giugno)	c. 9. 250
1832.	— Usi economici dell' <i>Haemercallis fulva</i> e della <i>Biponnia Catalpa</i> (1.º Aprile)	c. 10. 422
1832.	— Rapporto sopra la Memoria del sig. Lorenzo Turchini relativa ad un apparato per filtrare l'acqua (1.º Luglio)	c. 10. 469
1832.	— Rapporto della Deputazione ordinaria intorno alle Memorie venute al concorso aperto sul quesito	

ANNO delle LETTURE ACCAD.	NOME DEGLI AUTORI, E TITOLO DELLE MEMORIE	INDICAZIONE del Volume e della Pagina
	relativo ai danni imputati alle capre e ai mezzi di evitarli ec. (30 Settembre)	c. 40. 276
4833.	Ridolfi March. Cav. Cosimo. Considerazioni sull'industria e specialmente sull'agricoltura (7 Luglio)	c. 42. 32
4834.	— Rapporto intorno all'invenzione <i>Grangè</i> che procura a tutti gli strumenti aratori un grandissimo miglioramento (5 Gennaio)	c. 42. 80
4834.	— Dei così detti miglioramenti agrari (3 Agosto)	c. 42. 497
4835.	— Sul perfezionamento degli strumenti rusticali e sulla loro introduz. nell'agricoltura Toscana (5 Apr.)	c. 43. 463
4835.	— Istruzione relativa al modo di adoperare alcuni degli strumenti perfezionati della fabbrica addetta all'Istituto agrario di Meleto (5 Aprile)	c. 43. 474
4837.	Voto della Commissione di agricoltura intorno al molino del marchese Francesco Riccardi-Vernaccia (25 Maggio)	c. 45. 236
4837.	— Alcune considerazioni sull'agricoltura della Val d'Elsa (4 Giugno)	c. 45. 455
4837.	— Del coltro zoppo, della falce a rastrello, e considerazioni economiche sul perfezionamento degli strumenti rurali (16 Agosto)	c. 45. 258
4838.	— Istituto agrario di Meleto in Val d'Elsa (3 Agosto)	c. 46. 275
4838.	— Della <i>Batata</i> come pianta da coltivarsi in Toscana (2 Dicembre)	c. 47. 46
4839.	— Istruzione popolare per la cultura e la conservazione della <i>Batata</i> (3 Marzo)	c. 47. 50
4839.	— Della influenza che l'Istituto agrario di Meleto ha avuto sulla introduzione della cultura della <i>barbabetola</i> in Toscana come foraggio e come parte di migliore avvicendamento (28 Settembre)	c. 20. 46
4839.	— Osservazioni sulla già proposta cultura della <i>Batata</i> (4.º Dicembre)	c. 48. 38
4840.	— Saggio sui lavori della sezione di agronomia e tecnologia del congresso scientifico italiano convenuto in Torino (29 Novembre)	c. 48. 205
4841.	— Di un nuovo strumento agrario detto <i>Spianapoggi</i> (3 Gennaio)	c. 49. 50

ANNO delle LETTURE ACCAD.	NOME DEGLI AUTORI, E TITOLO DELLE MEMORIE	INDICAZIONE del Volume e della Pagina
4851.	Ridolfi March. Cav. Cosimo. Intorno ad un'esperienza tentata per migliorare la condizione di quei contadini, che non sanno o non possono avvantaggiarsi perfezionando l'arte propria (6 Luglio)	c. 29. 392
4852.	— Della crittogama parassita dell'uva. Memoria con un'appendice (4.º Agosto)	c. 30. 334
4853.	— Discorso letto nell'Adunanza solenne commemorativa dell'istituzione dell'Accademia (5 Giugno)	c. 31. 344
4839.	Ridolfi Luigi. Di un coltro doppio o <i>tricornè</i> a bure girante (4.º Dicembre)	c. 48. 84
4849.	— Sopra l'orologio polare del signor Wheatstone (4.º Febbraio)	c. 27. 48
4850.	— Discorso letto nell'assumer l'ufficio di Segretario della Corrispondenza (29 Dicembre)	c. 28. 364
4851.	— Rapp. mensile sulla Corrisp. acad. (12 Gen.)	c. 29. 7
4851.	— Rapp. mensile sulla Corrisp. acad. (2 Febb.)	c. 29. 26
4851.	— Rapp. mensile sulla Corrisp. acad. (9 Marzo)	c. 29. 44
4851.	— Rapp. mensile sulla Corrisp. acad. (6 Aprile)	c. 29. 87
4851.	— Rapp. mensile sulla Corrisp. acad. (4.º Magg.)	c. 29. 102
4851.	— Rapp. mensile sulla Corrisp. acad. (6 Luglio)	c. 29. 495
4851.	— Notizie ed osservazioni intorno alla coltivazione della <i>Sulla</i> nella provincia di Molise, per servire di norma alla sua introduzione in Toscana (7 Settem.)	c. 29. 478
4851.	— Rapporto annuo generale sulla Corrispondenza accademica, con alcune considerazioni sull'esposizione universale di Londra. (28 Dicembre)	c. 29. 451
4852.	— Rapp. mensile sulla Corrisp. acad. (14 Gen.)	c. 30. 40
4852.	— Rapp. mensile sulla Corrisp. acad. (3 Febb.)	c. 30. 26
4852.	— Rapp. mensile sulla Corrisp. acad. (5 Apr.)	c. 30. 99
4852.	— Rapp. mensile sulla Corrisp. acad. (2 Magg.)	c. 30. 147
4852.	— Rapp. mensile sulla Corrisp. acad. (6 Giug.)	c. 30. 274
4852.	— Rapp. mensile sulla Corrisp. acad. (1.º Ag.)	c. 30. 319
4852.	— Rapporto annuo generale sulla Corrispondenza accademica (26 Dicembre)	c. 30. 566
4853.	— Rapp. mensile sulla Corrisp. acad. (9 Gen.)	c. 31. 44
4853.	— Sulla vita e le opere del professor Domenico De'Vecchi (9 Gennaio)	c. 31. 23

ANNO delle LETTURE ACCAD.	NOME DEGLI AUTORI, E TITOLO DELLE MEMORIE	INDICAZIONE del Volume e della Pagina
4844.	Ridolfi March. Cav. Cosimo. Nuove osservazioni sulla <i>batata</i> (4 Aprile)	c. 49. 63
4844.	— Parere intorno alla Memoria del signor Paroli relativa alla quantità di terreno necessaria per la semenza di uno slajo di grano (4.º Agosto)	c. 20. 422
4844.	— Sulla pratica di amministrare gli ingrassi in modo che la fermentazione abbia dissipato in loro la minor parte possibile di materia nutritiva (29 Sett.)	c. 20. 26
4842.	— Comunicazioni sulla fruttificazione dell' <i>Araucaria brasiliensis</i> , e sull'olio che può estrarsi dai semi dell' <i>Acer negundo</i> (2 Gennaio)	c. 20. 40
4842.	— Discorso letto nell'atto di prender possesso della presidenza dell'Accademia (4.º Maggio)	c. 20. 244
4842.	— Del sistema colonico considerato nei suoi rapporti colle novità da introdursi in agricoltura (5 Giugno)	c. 20. 259
4842.	— Discorso intorno al progetto di un regolamento per una Banca di Sconto del credito fondiario, proposto dal dottor Napoleone Pini (7 Agosto)	c. 20. 342
4843.	— Proposta relativa all'adesione dell'Accademia alla Associazione agraria piemontese (5 Febbraio)	c. 24. 9
4844.	— Di una macchina da battere il grano o trebbiatore (4.º Settembre)	c. 22. 498
4845.	— Proposta di una Associazione agraria Toscana (4.º Maggio)	c. 23. 51
4847.	— Discorso pronunziato in occasione del ricevimento di Riccardo Cobden (2 Maggio)	c. 25. 442
4848.	— Discorso pronunziato in occasione del ricevimento di Vincenzo Gioberti (26 Giugno)	c. 26. 464
4850.	— Discorso sulla futura Esposizione universale di Londra e relativa proposizione (4.º Aprile)	c. 28. 43
4850.	— Cenno biografico sopra Roberto Peel, e poche parole necrologiche per Federigo Bastiat (29 Dicem.)	c. 28. 359
4851.	— Parole relative alla malattia dominante delle uve (3 Agosto)	c. 29. 303
4851.	— Proposizione relativa alla spedizione di alquanti artigiani toscani all'Esposizione di Londra (3 Agosto)	c. 29. 246

Degli Studi e delle vicende

della Reale

Accademia dei Georgofili ...

Indici degli Atti Accademici

(Nuova e Quarta Serie)

Compilati

da Tito Marucelli

1904

ANNO delle LETTURE ACCAD.	NOME DEGLI AUTORI, E TITOLO DELLE MEMORIE	INDICAZIONE della Serie del Volume e della Pagina
1908.	Ridolfi march. Carlo. Primi passi di legislazione sociale. (1 Febbraio).....	IV. 26. 46
1853.	Ridolfi march. Cosimo. Frammento della memoria letta alla Sesta Riunione Agraria di Meleto, e comunicato, insieme con la Scrittura, alla Commissione che doveva riferire sulla esattezza dei calcoli. (8 Giugno).....	N. S. 1. 91
1853.	— Proposizione per la futura Esposizione Industriale del 1854. (10 Luglio).....	N. S. 1. 238
1853.	— Nota intorno al germogliamento di alcuni semi di frumento estratto da una Mummia. (4 Settembre).....	N. S. 1. 195
1853.	— Rapporto sulla macchina tribbiatrice della Parrina. (30 Settembre).....	N. S. 1. 501
1854.	— Considerazioni agrarie suggerite dalla condizione attuale della Campagna. Memorie due. (5 Febbraio e 2 Aprile).....	N. S. 1. 385
1854.	— L'Accademia è chiamata a cooperare all'Esposizione dei prodotti dell'industria toscana per l'anno corrente. — Parole lette nella seduta del 9 Luglio.....	N. S. 1. 603
1855.	— Comunicazione intorno ai risultati di diverse esperienze intraprese nell'interesse della sericoltura.....	N. S. 2. CXXVIII
1855.	— Comunicazione intorno ad alcuni esperimenti agrari.....	N. S. 2. CXXXVII
1855.	— Della mezzeria in Toscana, nelle condizioni attuali della possidenza rurale. (4 Marzo).....	N. S. 2. 187
1855.	— Parole dette aprendo la discussione sulla malattia della vite. (22 Aprile).....	N. S. 2. 329
1855.	— Della Mezzeria in Toscana, specialmente nelle condizioni attuali della possidenza rurale. — Memoria seconda. (17 Maggio).....	N. S. 2. 407
1856.	— Esperimenti intorno alla saggina da zucchero (<i>Sorghum Saccharatus</i>). (13 Gennaio).....	N. S. 3. 46

ANNO delle LETTURE ACCAD.	NOME DEGLI AUTORI, E TITOLO DELLE MEMORIE	INDICAZIONE della Serie del Volume e della Pagina
1856.	Ridolfi march. Cosimo. Parole pronunziate consegnando all'Accademia la Medaglia da essa ottenuta all'Esposizione universale di Parigi. (4 Maggio).....	N. S. 3. 207
1856.	— Di un aratro ripuntatore. (4 Maggio).....	N. S. 3. 209
1856.	— Lettera al Segretario delle corrispondenze intorno all'Esposizione agraria universale di Parigi. (13 Giugno).....	N. S. 3. XCVI
1856.	— Lettera al Segretario delle corrispondenze intorno ad alcuni Stabilimenti agrari da Lui visitati nel suo ritorno dall'Esposizione universale di Parigi. (2 Luglio).....	N. S. 3. XCVIII
1856.	— Del concorso universale di animali riproduttori, di strumenti e prodotti agrari stranieri e francesi, che ebbe luogo a Parigi nel corrente anno 1856. — Relazione. (10 Agosto).....	N. S. 3. 397
1857.	— Parole dette in occasione dell'apertura dell'adunanza solenne. (4 Gennaio).....	N. S. 4. 3
1857.	— Nota alla comunicazione del sig. MARSELLI sull'allevamento autunnale dei bachi da seta. (11 Gennaio).....	N. S. 4. 297
1857.	— Della saggina da zucchero (<i>Sorghum Saccharatus</i>) come pianta industriale e come foraggio. (8 Marzo).....	N. S. 4. 227
1858.	— Escursione agraria in Piemonte. (5 Settembre).....	N. S. 5. 472
1861.	— Sul <i>Bombix Cynthia</i> . — Nota. (17 Marzo).....	N. S. 8. 205
1862.	— Lettera al Ministero dell'agricoltura e commercio relativa alla proposta di legge pel corso legale della moneta d'oro. (20 Febbraio).....	N. S. 9. 209
1862.	— Petizione alla Camera dei Deputati contro la proposta di legge pel corso legale della moneta d'oro. (20 Febbraio).....	N. S. 9. 210
1862.	— Petizione al Senato del Regno d'Italia contro la proposta di legge che sopra. (10 Marzo).....	N. S. 9. 212

ANNO delle LETTURE ACCAD.	NOME DEGLI AUTORI, E TITOLO DELLE MEMORIE	INDICAZIONE della Serie del Volume e della Pagina
1862.	Ridolfi march. Cosimo. Lettera al Presidente della Camera di Commercio di Firenze per domandare l'autorizzazione di pubblicare negli Atti accademici la petizione della Camera suddetta contro la proposta di legge che sopra.....	N. S. 9. 215
1863.	— Memoria presentata al Ministero di agricoltura e commercio per deliberazione e nell'interesse dell'Accademia. (3 Marzo).....	N. S. 10. 155
1864.	— Lettera al Segretario degli Atti, colla quale annunzia all'Accademia di assumere la direzione del <i>Giornale agrario toscano</i> per la morte di Gian Pietro Vieusseux. (12 Febbraio).....	N. S. 11. XII
1864.	— Manifesto annesso alla precedente lettera.....	N. S. 11. XIII
1864.	— Lettera al Ministero degli affari esteri colla quale accompagna il risultato degli esami microscopici fatti sulle uova dei bachi da seta inviate da S. E. il Ministro.....	N. S. 11. LXVI
1864.	— Nota sull'allevamento del Bombice dell'Ailanto (<i>Saturnia Cynthia</i>), e sulla filatura del suo bozzolo. (14 Febbraio).....	N. S. 11. 78
1864.	— Nota relativa al Fiume Elsa e alle adiacenti campagne. (21 Agosto).....	N. S. 11. 238
1864.	— Lettera al Ministero della Marina intorno al viaggio di circumnavigazione da intraprendersi da una nave da guerra in alcune parti delle Indie Orientali, della China, del Giappone e dell'Australia. (10 Settembre).....	N. S. 11. CXXXIX
1863.	Ridolfi march. Luigi. Rapporto sulla corrispondenza accademica. (10 Luglio).....	N. S. 1. 8
1863.	— Rapporto sulla corrispondenza accademica. (7 Agosto).....	N. S. 1. 62
1863.	— Rapporto sulla corrispondenza accademica. (4 Settembre).....	N. S. 1. 101